E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano del Sud

l'ALTRAVOCE del lunedì

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)
Redazione: Largo Augusto Imperatore, 32 - 00186 ROMA - Telefono 06 94415419 Fax 06 94415435
email altravoce@quotidianodelsud.it

Lunedì 23 settembre 2024
ANNO 24 - N. 263 ~~€ 2,00~~ - € 1,50

*in abbinata all'edizione locale de il Quotidiano del Sud € 0,75

ISSN 2499-300X [Online]
ISSN 2499-3441 [Cartaceo]

LO SPECIALE/IL PUNTO SU STRUTTURE, REINSERIMENTO, SEZIONI FEMMINILI, ISTITUTI PER MINORENNI E PERSONALE

CARCERE, LA CIVILTÀ È ANCORA UN MIRAGGIO

I numeri hanno bisogno di pochi commenti: oltre 70 suicidi in cella dei detenuti e 6 suicidi tra gli agenti di polizia penitenziaria nel 2024. Tra coloro che si sono tolti la vita, 35 lo hanno fatto nei primi sei mesi di detenzione e 24 erano in attesa di primo giudizio. Principale, ma non unico, accusato è il sistema edilizio carcerario, con un sovraffollamento del 131,77%. La prigione è segnata da condizioni disumane e il sovraffollamento non è un dato statistico, ma una realtà che compromette la dignità dei detenuti e la sicurezza di chi lavora nelle carceri. Ancora indietro assistenza sanitaria, salute mentale e Rems (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza), istituite nel 2015 per sostituire gli Opg (Ospedali Psichiatrici Giudiziari). Resta vitale per i diritti di detenuti e personale, e per un'effettiva rieducazione, il mondo del volontariato e delle associazioni

CICINELLI, ASTORINO, FICINI, GUGLIELMI E PROVINCIALI alle pagine II, VII, X, XI e XII

L'ALTRAVOCE del Lunedì è a cura di GIOVANNA GUECI

Questo giornale è un numero settimanale

L'EDITORIALE

Pena e Costituzione La finalità resta la rieducazione

di Cesare Mirabelli

Ricondurre nella cornice della Costituzione le pene e tra queste la più invasiva della libertà personale e della dignità dell'individuo, quale è la detenzione negli istituti penitenziari o, per usare una comune e più cruda espressione, la carcerazione. Raggiungere questo obiettivo non è una opzione legata alla opportunità, bensì un dovere, se si vuole garantire quello che prescrivono la Costituzione e le Convenzioni internazionali sui diritti umani, e assicurare altresì quel livello di civiltà consono al nostro Paese e che le istituzioni devono curare.

Non sono pochi i segnali che mostrano come le attuali condizioni di vita nelle carceri siano lontane da quanto richiedono sia i diritti e la dignità della persona, sia le finalità della pena. Gli spazi ristretti delle celle e l'affollamento hanno portato la Corte di Strasburgo a condannare l'Italia per la violazione dei divieto, imposto dall'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, di sottoporre a pene o trattamenti inumani o degradanti. Il numero dei suicidi di detenuti, che la cronaca mostra avvenire quasi con frequenza settimanale, non può rimanere l'oggetto di sconsolanti rilevazioni statistiche. È dovere dello Stato assicurare a chi è ristretto in carcere e sottoposto alla sua custodia condizioni che ne salvaguardino la vita, anche da atti di autolesione che in genere riguardano persone fragili o sofferenti.

a pag. III

SEZIONI FEMMINILI

Ddl Sicurezza, diritti a rischio per minori e detenute madri

LIDIA MARASSI a pagina VI

L'INTERVISTA

Esposito Gonella: «Decreto carceri? Serviva più attenzione»

MARIA TERESA PEDACE a pagina IX

L'ANALISI

Troppe norme penali e poca prevenzione

Il ritmo con il quale l'attuale governo ha ampliato il novero delle condotte punibili è tra i più alti di sempre.

Tuttavia, negli ultimi sei anni, anche i precedenti esecutivi hanno contribuito all'allungamento delle norme contenute nel codice penale (e non solo). E il trend non accenna a diminuire.

ANTONIO BUTTAZZO a pagina VI

WELFARE VERDE di A. M. Capparelli

Fattorie sociali e reinserimento

a pagina IV

RICOSTRUZIONE di Enrica Procaccini

Sisma 2016, detenuti in campo

a pagina V

LA STORIA di Piero Mei

Esteban, maratoneta dal carcere

a pagina XIII

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Europa

ITALIA-UE: 72 PROCEDURE D'INFRAZIONE, MEDIA EUROPEA È 56. In media, i paesi dell'Unione Europea hanno 56 procedure di infrazione pendenti ciascuno. L'Italia, con 72 procedure, si colloca al ventesimo posto tra gli Stati membri, lontana dai 32 casi della Lituania e dai 90 della Polonia. Ciò dimostra che l'Italia è tra i paesi con il maggior numero di infrazioni, nonostante gli sforzi per adeguarsi al diritto europeo. Le procedure di infrazione contro l'Italia coprono diverse materie, tra cui ambiente, mercato interno, trasporti e giustizia. Un esempio recente è la richiesta italiana di avviare una procedura contro l'Austria per i divieti di circolazione al Brennero, ritenuti in contrasto con la libera circolazione delle merci. Per evitare l'avvio formale delle procedure di infrazione, la Commissione Europea ha istituito il sistema "EU Pilot", un dialogo preliminare tra la Commissione e gli Stati membri. Questo sistema mira a risolvere rapidamente le violazioni del diritto comunitario senza ricorrere alle vie legali formali, migliorando l'applicazione delle norme europee.

A tale proposito, entrerà in vigore tra pochi giorni il Decreto Legge pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 217 del 16 settembre 2024 sull'attuazione sulla norma a seguito di una procedura d'infrazione con la quale l'Unione europea ha ritenuto non corretto il recepimento nell'ordinamento nazionale di una direttiva che vieta la discriminazione dei lavoratori a tempo determinato e obbliga gli Stati membri a disporre di misure atte a prevenire e sanzionare l'utilizzo abusivo di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato.

NUMERI E POLITICHE

SUICIDI, VIOLENZE E FONDI PER L'EDILIZIA MA ACCESSO NEGATO ALLE MISURE ALTERNATIVE

Il sovraffollamento è del 131,77%, mentre oltre 70 detenuti e sei agenti di polizia penitenziaria si sono tolti la vita nel solo 2024

di GIANLUCA CICINELLI

I numeri hanno bisogno di pochi commenti: oltre 70 suicidi in cella dei detenuti e 6 suicidi tra gli agenti di polizia penitenziaria nel 2024. Tra coloro che si sono tolti la vita, 35 lo hanno fatto nei primi sei mesi di detenzione e 24 erano in attesa di primo giudizio. Principale, ma non unico, accusato è il sistema edilizio carcerario, con un sovraffollamento del 131,77%. La prigione è segnata da condizioni disumane e il sovraffollamento non è un dato statistico, ma una realtà che compromette la dignità dei detenuti e la sicurezza di chi lavora nelle carceri.

DETENUTI E SOVRAFFOLLAMENTO

Al 30 giugno 2024, secondo il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, risultavano 10 mila detenuti oltre la capacità massima consentita. Tutte le regioni italiane sono colpite dal sovraffollamento, tranne la val d'Aosta. Tra le regioni con almeno sette istituti penitenziari, gli standard di capienza sono rispettati in Toscana, Marche, Calabria e Sardegna. La Lombardia guida invece la classifica delle regioni con le maggiori criticità, con 2715 detenuti in eccesso, seguita dal Lazio con 1200. Veneto, Emilia-Romagna, Campania, Puglia, Lazio e Lombardia hanno un sovraffollamento che supera i 700 detenuti.

I dieci penitenziari più sovraffollati arrivano a ospitare quasi il doppio dei detenuti rispetto alla capienza prevista, come nel carcere di Brescia. Celle sovraffollate, mancanza di igiene, attività educative minime e pasti con cibo insufficiente e pessimo. Per quanto riguarda gli agenti vanno aggiunti i turni massacranti e la costante esposizione alla violenza.

Come linea di tendenza al Nord troviamo sovraffollamento, con meno detenuti stranieri rispetto al Sud, ma il tasso di recidiva e la gestione dei tossicodipendenti rimangono problemi seri. Al Centro il sovraffollamento è meno grave ma aumentano le carenze strutturali. Al Sud la gestione carceraria è più problematica per la presenza della criminalità organizzata, che rende difficile mantenere l'ordine all'interno delle carceri.

LE REMS

A questi dati, relativi alle strutture ordinarie, dobbiamo aggiungere quelli delle Rems (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza), che sono state istituite nel 2015 per sostituire gli Opg (Ospedali Psichiatrici Giudiziari), che ospitano detenuti affetti da gravi patologie psichiatriche che non possono essere trattenuti in carcere. Anche in questo caso troviamo una carenza di posti strutturale. In Italia ci sono solo 30 Rems, che nel 2023, con 632 posti occupati, avevano una lista di attesa di 675 detenuti. Nel 2022 la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per la scarsa disponibilità di posti nelle Rems. Due anni dopo nulla è cambiato. Secondo l'ultimo rapporto dell'associazione Antigone, il 9,2% dei 65 mila detenuti in Italia soffre di disturbi psichici molto gravi e, tra loro, il 12,4% delle donne che vivono dietro le sbarre.

L'EDILIZIA CARCERARIA, I FONDI

Il governo Meloni ha stanziato 166 milioni di euro per la ristrutturazione delle carceri, con l'obiettivo di migliorare le condizioni delle strutture esistenti e adeguarle alle normative internazionali. Altri 250 milioni di euro sono invece destinati a un piano di edilizia carceraria più ampio, che include sia nuove costruzioni sia la creazione di nuovi posti per ridurre il sovraffollamento. Con questi fondi si punta a creare 7.000 nuovi posti detentivi. 36 milioni di euro sono stati invece stanziati per interventi nell'edilizia penitenziaria, tra cui la ristrutturazione di caserme per gli agenti, e l'efficientamento energetico delle strutture, oltre alla costruzione di due nuove scuole di formazione per la Polizia Penitenziaria.

Entro il 2025, sono previste nuove strutture a Viterbo, Civitavecchia e Nola.

A San Vito del Tagliamento, in provincia di Pordenone, è prevista la costruzione di un nuovo carcere con un investimento di 19 milioni di euro. Questo istituto contribuirà ad alleviare la pressione carceraria nella zona nord-est del Paese, fornendo circa 300 nuovi posti. A Forlì è stato approvato il progetto per un nuovo carcere da 255 posti, con un investimento di 28 milioni di euro. Nel Lazio, nelle strutture già esistenti di Civitavecchia e Viterbo, verranno costruiti due nuovi padiglioni, ognuno con una capacità di 80 posti, per un totale di 160 nuovi posti. Il costo complessivo dell'operazione è di 5 milioni di euro. A Tolmezzo, provincia di Udine, saranno recuperati 30 posti detentivi attualmente inagibili, grazie a un finanziamento di 1,3 milioni di euro.

Un nuovo carcere è previsto a Nola, nel napoletano, anche se il progetto e i fondi, 75 milioni di euro, per l'istituto di Boscofangone sono del 2017. Si tratterebbe, il condizionale è d'obbligo, visti i ritardi accumulati, del primo istituto penitenziario italiano basato sul modello scandinavo, privo di sbarre e mura perimetrali, con celle singole e strutture dedicate alla riabilitazione. La capienza prevista è di 1.200 detenuti, con la possibilità di espandersi fino a 2.400.

GLI ISTITUTI PENALI PER MINORENNI

Questione ancora più delicata è quella degli Istituti Penali per Minorenni. A partire dal decreto Caivano, settembre 2023, che ha esteso la custodia cautelare per reati minori, ci sono stati 1.143 ingressi, il numero più alto degli ultimi quindici anni. All'inizio del 2024, secondo i dati di Antigone, erano presenti circa 500 detenuti nei 17 istituti minorili, il numero più alto registrato negli ultimi dieci anni. A balzare alle cronache per le violenze subite e compiute dai detenuti è spesso il Beccaria di Milano con 69 ragazzi, attualmente il minorile con il maggior numero di detenuti.

MISURE ALTERNATIVE, ACCESSO INSUFFICIENTE

I più critici tuttavia sostengono che costruire più carceri non risolverà il problema alla radice. Alla base dei suicidi e della violenza in carcere, oltre al sovraffollamento, ci sono le condizioni di detenzione. Il sovraffollamento è infatti il risultato di un sistema penale che non investe abbastanza nelle misure alternative alla detenzione. Nel 2023, solo il 5% dei detenuti ha avuto accesso a misure come la detenzione domiciliare o il lavoro esterno, una percentuale nettamente inferiore alla media europea. Aumentare il ricorso a queste misure può alleggerire la pressione sulle carceri e favorire un reale percorso di rieducazione.

Secondo uno studio del Cnel, l'adozione di misure alternative ha dimostrato di essere particolarmente utile. Il tasso di recidiva per chi accede a misure alternative, come la detenzione domiciliare o il lavoro esterno, è molto più basso rispetto a chi sconta l'intera pena in carcere. Il tasso di recidiva generale si attesta attorno al 70%, mentre scende al 2% tra i detenuti che riescono a ottenere un lavoro dopo il rilascio.

Detenuto in una cella di un istituto penitenziario

La Rems di Girifalco (Catanzaro)

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Il progetto

AL VIA 'NESSUNO ESCLUSO', PROGRAMMA PER LA FORMAZIONE DEI DETENUTI. Prende il via «Nessuno escluso», un programma nazionale per sensibilizzare la comunità penitenziaria sulla cultura giuridica e costituzionale, a cura del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del ministero della Giustizia, di Giuffrè Francis Lefebvre e dell'associazione Antigone. Il progetto è stato inaugurato la scorsa settimana presso la Casa Circondariale femminile «Germana Stefanini» di Roma Rebibbia. All'evento - introdotto da Giovanna di Rosa, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano e Marco Ruotolo, Ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università RomaTre - hanno partecipato inoltre Irma Conti, componente del Collegio Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale e Nadia Fontana, Direttrice Casa Circondariale femminile di Rebibbia. "Il concetto portante del nostro impegno - ha sottolineato Giovanni Russo, capo del Dap, è dare un senso di continuità tra il carcere e la società. Facciamo del nostro meglio per affiancare alla certezza della pena e del diritto quella che l'esecuzione della pena porti a una effettiva rieducazione".

"La nostra Costituzione è la nostra memoria, ma è anche la mappa che ci orienta intorno alla modalità dell'esercizio del potere di punire, ai suoi limiti, nonché alla necessità di proteggere i diritti fondamentali di tutti, comprese le persone private della libertà personale», ha dichiarato Patrizio Gonnella, Presidente dell'Associazione Antigone.

L'EDITORIALE

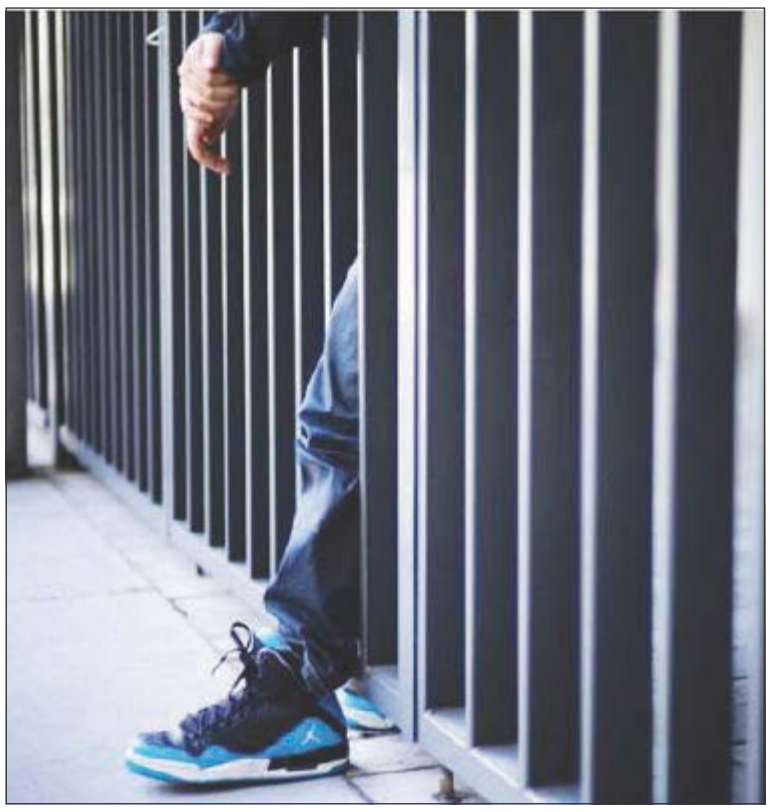
NON È SUFFICIENTE SCONTARE LA PENA LA COSTITUZIONE ESIGE LA RIEDUCAZIONE

Non sono pochi i segnali che mostrano come le attuali condizioni di vita nelle carceri siano lontane da quanto richiedono sia i diritti e la dignità della persona, sia le finalità della pena, così come richiesto dall'articolo 27

La personalizzazione nella esecuzione delle pene detentive richiede diversità e appropriatezza delle stesse strutture penitenziarie

Ricondurre nella cornice della Costituzione le pene e tra queste la più invasiva della libertà personale e della dignità dell'individuo, quale è la detenzione negli istituti penitenziari o, per usare una comune e più cruda espressione, la carcerazione. Raggiungere questo obiettivo non è una opzione legata alla opportunità, bensì un dovere, se si vuole garantire quello che prescrivono la Costituzione e le Convenzioni internazionali sui diritti umani, e assicurare altresì quel livello di civiltà consono al nostro Paese e che le istituzioni devono curare.

Non sono pochi i segnali che mostrano come le attuali condizioni di vita nelle carceri siano lontane da quanto richiedono sia i diritti e la dignità della persona, sia le finalità della pena. Gli spazi ristretti delle celle e l'affollamento hanno portato la Corte di Strasburgo a condannare l'Italia per la violazione dei divieto, imposto dall'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, di sottoporre a pene o trattamenti inumani o degradanti. Il numero dei suicidi di detenuti, che la cronaca mostra avvenire quasi con frequenza settimanale, non può rimanere l'oggetto di sconsolanti rilevazioni statistiche. È dovere dello Stato assicurare a chi è ristretto in carcere e sottoposto alla sua custodia condizioni che ne salvaguardino la vita, anche da atti di autolesione che in genere



riguardano persone fragili o sofferenti.

La Costituzione impone che sia adottata ogni misura perché tutto questo non accada. Va anche oltre stabilendo, con la netta formulazione dell'articolo 27, la finalità delle pene, che "non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Le pene, dunque una pluralità di possibili sanzioni che riservano il ricorso alla più grave di esse, alla reclusione, solo quando ogni altra diversa misura sia inadeguata rispetto all'illecito o al reato commesso.

Si ritiene che il timore della carcerazione possa scoraggiare dal commettere reati e possa concorrere a mantenere la sicurezza nella società. Come pure si ritiene che il carattere afflittivo della pena risponda a una esigenza di giustizia, e tenda a ristabilire un equilibrio con la offesa recata alla vittima del reato. Pur senza escludere queste impostazioni, la funzione delle pene espressamente prevista dalla Costituzione, che ha da valere in particolare per quelle detentive, è altra e più elevata: consiste nella rieducazione del condannato. Una finalità che richiede maggiore complessità di misure, non limitate a trascorrere il tempo in carcere per "scontare la pena", bensì richiede complesse e graduali attività che favoriscano il recupero dalla devianza in vista del reinserimento del condannato nella vita sociale.

Ne deriva anzitutto che il contesto delle strutture carcerarie e della vita detentiva non sia degradato, e che la reclusione non sia puramente la restrizione e la custodia della persona perché "ammuffisca in carcere". Alla afflizione della perdita della libertà personale non si possono aggiungere ulteriori afflittive condizioni di vita. Inoltre la condizione di detenuto non comporta, come più volte ha sottolineato la Corte costituzionale, la perdita dei diritti fondamentali e della dignità della persona.

Il sovraffollamento e la gravità della situazione carceraria sono generalmente e da molto tempo riconosciuti.

Eppure, come in altri settori, manca un programma che conduca a soluzione questi problemi in un orizzonte di medio periodo, mentre abbondano annunci e sporadiche misure di emergenza, non sempre appropriate e comunque non risolutive. La personalizzazione nella esecuzione delle pene detentive richiede diversità e appropriatezza delle stesse strutture penitenziarie. Sarebbe opportuno avere separati Istituti di detenzione "leggera", con un efficace ma meno stringente impegno di vigilanza, riservate a chi per la prima volta deve scontare in carcere la pena della reclusione, a seguito di una condanna per un tempo che segnala la minore gravità del reato. Altri istituti, a ridotta copertura temporale o intensità di controllo , sarebbero possibili per chi, in condizione di semilibertà, è ammesso al lavoro esterno. La restrizione della libertà personale dovrebbe avvenire fuori dal circuito carcerario per chi è in attesa di giudizio e che, come prevede la Costituzione, non può essere considerato colpevole. A tutti dovrebbe essere offerta la possibilità di una attività formativa o lavorativa interna. Al termine della pena, se questa ha avuto l'efficacia rieducativa che dovrebbe caratterizzarla, non dovrebbe mancare l'accompagnamento al reinserimento. Proprio quello che la Costituzione vorrebbe.

Cesare Mirabelli

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Europa

UE, COLDIRETTI E FILIERA ITALIA: BENE STOP A IMPORT PRODOTTI CON SOSTANZE VIETATE. Lo stop del Parlamento Europeo all'importazione di prodotti con sostanze vietate nella Ue risponde alle richieste di Coldiretti e Filiera Italia che avevano scritto una lettera agli europarlamentari alla vigilia del voto per sostenere il principio di reciprocità a tutela degli agricoltori e dei consumatori del Vecchio Continente. La plenaria riunita a Strasburgo ha, infatti, votato a larga maggioranza due obiezioni alla proposta della Commissione di stabilire dei limiti massimi di residuo (Lmr) per sostanze attive non più autorizzate nell'Unione. Fondamentale il voto pressoché unanime degli europarlamentari italiani dimostrando di saper superare su questioni così importanti per il Paese contrapposizioni politico ideologiche. Un progetto di regolamento che - denunciano Coldiretti e Filiera Italia - avrebbe, di fatto, aperto la strada all'importazione di un'ampia gamma di prodotti provenienti da Paesi terzi, tra cui ortofrutta, cereali, piante ornamentali, legumi e prodotti di origine animale, contenenti Ciproconazolo, Spirodiclofen, Benomil, Carbendazim e Tiofanato-metile, tutte vietate in Europa per ragioni di salute pubblica e tutela degli operatori agricoli. L'obiettivo della Ue deve essere quello di proteggere la salute dei consumatori e degli operatori agricoli europei - sottolineano Coldiretti e Filiera Italia -, nonché di garantire una concorrenza leale per gli agricoltori europei. L'introduzione di tolleranze per le sostanze vietate avrebbe permesso l'ingresso nel mercato europeo di prodotti provenienti da Paesi terzi".

WELFARE VERDE

FATTORIE SOCIALI, DALL'AGRICOLTURA FORMAZIONE E REINSERIMENTO AL LAVORO

Molte le iniziative dal Nord al Sud, dalla formazione nelle aziende agricole a quelle realizzate nelle carceri, ma si potrebbe fare ancora di più. Troccoli, direttore della Fondazione Campagna Amica: la legge è del 2015, ma mancano ancora le linee guida regionali

Detenuti impegnati in progetti di reinserimento sociale attraverso il c.d. "welfare verde"

di ANNA MARIA CAPPARELLI

La condizione delle carceri è una gravissima emergenza nazionale. Con situazioni di massimo disagio e numerosi casi di suicidi che si sono intensificati negli ultimi anni. E rapporti sempre più difficili con le guardie carcerarie. In questo clima parlare di reinserimento sociale e lavorativo sembra davvero un'utopia. La mancanza di formazione e l'abbrutimento rendono una mission impossibile per chi ha scontato una pena ritrovare una collocazione lavorativa.

A scendere in campo con formule di Welfare verde sono le fattorie sociali, nate nell'ambito della multifunzionalità agricola che consente alle imprese di avviare attività cosiddette connesse che restano agganciate a quelle primarie. Percorsi di reinserimento e riabilitazione sociale in attività agricole, dalla coltivazione all'allevamento fino alla trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, sono opportunità per offrire una chance a ex detenuti o comunque persone fragili come, per esempio, i tossicodipendenti. Cosa c'è di meglio che un impegno in un ambiente tranquillo, naturale e con un riavvio soft dei rapporti sociali, dopo anni di isolamento?

Le fattorie sociali, oltre 9mila in Italia, sono in genere più ampie di quelle agricole tradizionali, con una estensione che raggiunge 24 ettari. «Oggi produrre in agricoltura - afferma il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - non vuol dire soltanto portare il buon cibo sulle tavole degli italiani, ma rispondere a precise necessità della società in ambiti diversi. Grazie agli agricoltori si realizzano progetti che offrono servizi di qualità a persone svantaggiate con percorsi di integrazione e formazione che spesso sfociano in contratti di lavoro che restituiscono dignità e traiettorie di futuro».

La caratteristica dell'agricoltura sociale è proprio quella di offrire benefici alle fasce più vulnerabili. Si tratta di un modello innovativo di produzione che contribuisce a garantire servizi rendendo i più fragili parte attiva dei processi produttivi. Le fattorie sociali sono strutturate con la creazione di ambienti finalizzati a far crescere le persone. Un modo complementare di svolgere l'attività primaria.

È evidente che la fattoria sociale non è un'alternativa alla detenzione, ma è un luogo dove vengono accolti ex detenuti o detenuti autorizzati a svolgere attività fuori dal carcere e che possono così essere formati a un'attività che oggi ha numerosi sbocchi. Ed è un compito importante tenendo conto che proprio la mancanza di prospettive future e la solitudine inducono spesso a reiterare i reati. In azienda invece si trova un'occupazione, in un ambiente familiare.

Le esperienze sono numerosissime dal Nord al Sud dell'Italia. Molte le aziende del network di Campagna Amica che impiegano persone vulnerabili nell'allevamento di cavalli o nella ristorazione. Alcune sono diventate riferimenti dei distretti socio assistenziali. La filosofia è quella delle vecchie famiglie contadine dove c'era un posto per tutti e a ognuno veniva assegnato un ruolo. Un modo per sostenere e stimolare il reinserimento (sempre difficile) nella società. Insomma, in una società sempre più complessa e con un Welfare spesso indebolito, le fattorie sociali, normate dalla legge 141 del 2015, rappresentano un affiancamento strategico a un sistema di servizi pubblici in affanno che troppo spesso non è in grado di offrire servizi sociali dignitosi. Ma l'agricoltura sociale è presente direttamente anche nelle carceri per realizzare quel principio alla base della Costituzione italiana che vede la detenzione non solo in forma punitiva, ma anche come una percorso di rieducazione e reinserimento nella società superando quelle criticità che spesso sono le cause dei reati.

Particolarmente interessanti in questa prospettiva alcuni progetti che hanno portato l'agricoltura nelle strutture carcerarie. Coldiretti ha promosso molte iniziative fornendo pianticelle da affidare alla cura dei detenuti con il supporto degli agricoltori. Un'attività che impegna i detenuti per la preparazione del terreno, per la messa a dimora del piante e per la raccolta. E la soddisfazione è di consumare i raccolti con i propri compagni di cella. Uno strumento di rieducazione importante perché responsabilizza le persone consentendo loro di impiegare il proprio tempo fuori dalle celle all'aria aperta e di sentirsi gratificati da un'attività che comporta benefici per tutti.

Molte strutture carcerarie dispongono di terreni nei quali con il supporto di aziende agricole è possibile avviare coltivazioni e allevamenti con la creazione anche di mini caseifici. Ci sono addirittura prodotti agricoli e alimentari con marchi ad hoc venduti nei mercati di Campagna Amica. Progetti che attengono allo sviluppo dei tenimenti agricoli e degli spazi verdi sono già avviati in particolare in Campania in sinergia con l'amministrazione penitenziaria regionale per implementare e specializzare i percorsi di inclusione socio lavorativa e di formazione per le persone detenute. Il carcere di Barcaglione ad Ancona è addirittura entrato in Campagna Amica e ha creato una vera fattoria dove si impara a produrre e vendere. E le produzioni agricole e zootecniche della "Fattoria Barcaglione" si misurano al mercato di Campagna Amicai con quelle delle aziende agricole regionali. Ma le iniziative sono tantissime.

Agricoltura sociale dunque come un antidoto strategico alle vecchie e nuove emergenze. Negli ultimi decenni in Italia sono infatti aumentate le disuguaglianze e si sono diffuse nuove povertà. Un fenomeno che riguarda ormai diversi segmenti di popolazione dagli immigrati ai disoccupati fino ai detenuti. Il welfare agricolo è una delle possibili soluzioni per ridare fiducia nel futuro. La solidarietà, d'altra parte, è uno dei valori dell'agricoltura. Ma si potrebbe fare molto di più, come afferma Carmelo Troccoli, direttore di Fondazione Campagna Amica. "La legge che norma le fattorie sociali è del 2015, ma - sottolinea Troccoli - i decreti applicativi sono stati approvati nel 2018, mentre mancano ancora le linee guida delle regioni. E questi ritardi pesano sul pieno sviluppo di un'attività che soprattutto in questa fase potrebbe diventare strategica per mettere a segno l'obiettivo di una vera riabilitazione dei detenuti".

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Scuola

ANIEF, 400MILA I PRECARI CON OLTRE 36 MESI NON IMMESSI IN RUOLO. "Si sta confermando salatissimo il conto che lo Stato italiano è destinato a pagare per la mancata applicazione nella scuola della direttiva 70/1999 contro l'abuso di precariato: è infatti stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la nuova norma, il dl 131/2024, che porta da 12 a 24 mesi il massimo di risarcimento consentito che l'amministrazione pubblica è tenuto ad effettuare verso i precari che decidono di ricorrere al giudice del lavoro per essere risarciti per la mancata stabilizzazione". È quanto si legge in una nota dell'Anief.

"Il testo pubblicato in Gazzetta - precisa - contenente 'disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi derivanti da atti dell'Unione europea e da procedure di infrazione e pre-infrazione pendenti nei confronti dello Stato italiano', di fatto apre le porte per il risarcimento danni a favore di circa 400mila precari con più di tre anni di servizio: grazie all'azione vincente del nostro sindacato, ogni dipendente della scuola che si trova in questa situazione, quindi con oltre 36 mesi di servizio da supplenze alle spalle, ha la possibilità concreta di recuperare fino a 24 stipendi". "Grazie all'intervento decisivo dell'Anief - commenta il suo presidente nazionale Marcello Pacifico - il Governo italiano ha portato a 24 mensilità l'indennizzo rivolto ai precari della scuola con più di 3 anni di servizio su posto vacante: è un atto inevitabile, come abbiamo sempre detto, per rispondere alla procedura di infrazione attivata nei confronti dell'Italia. Ora, dopo questo risultato, lotteremo per fare introdurre il doppio canale di reclutamento come misura di prevenzione della supplentite cronica".

IL PROTOCOLLO

RICOSTRUZIONE POST SISMA 2016, DETENUTI IN CAMPO PER EDIFICI PUBBLICI E CHIESE

I cantieri saranno circa 1.200, con opportunità lavorative che coinvolgeranno 35 istituti penitenziari delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Molise e Umbria

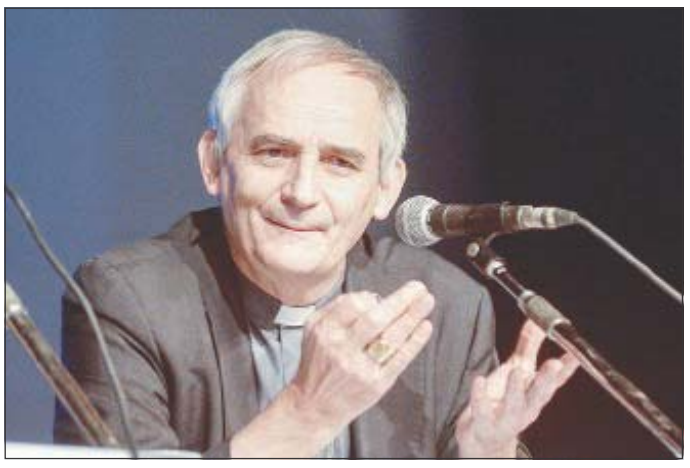
Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio

di ENRICA PROCACCINI

La ricostruzione post sisma nel Centro Italia può diventare anche un'occasione di riscatto e di reinserimento sociale dei detenuti. Un risultato possibile grazie all'accordo siglato nei giorni scorsi, in via Arenula, dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, dal Commissario straordinario di governo per il sisma 2016, il senatore Guido Castelli, dal Presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi, dal presidente facente funzioni dell'Anci, Roberto Pella, e dal presidente nazionale dell'Ance, Federica Brancaccio.

Un esperimento attivo da qualche anno ma che ora riveste particolare importanza anche per l'accelerazione che stanno registrando i lavori della ricostruzione e per la carenza di manodopera dovuta all'incremento delle opere pubbliche da realizzare anche sulla spinta del Pnrr.

Saranno circa 1.200 i cantieri della ricostruzione, tra edifici pubblici ed edifici di culto, coinvolti nel protocollo d'intesa. L'obiettivo, si legge nel documento, è di rafforzare le opportunità lavorative in favore della popolazione detenuta delle regioni di Abruzzo, Lazio, Marche, Molise e Umbria, ma, più in generale, spiega il ministro Nordio, di perseguire "il fine rieducativo della pena e il reinserimento sociale dei detenuti, obiettivo primario del governo". "Per noi - aggiunge - non si tratta soltanto di perseguire quello che è un dovere costituzionale sancito dall'articolo 27 della nostra Carta, ma è un impegno morale a cui lavoriamo ogni giorno attraverso una strategia di interventi quanto più ampia per favorire e incrementare le opportunità di lavoro in favore della popolazione detenuta". Sarà "il Commissario straordinario, nell'ambito delle funzioni di coordinamento del processo di ricostruzione, a svolgere le funzioni di raccordo delle attività con il coinvolgimento delle Regioni e degli Uffici speciali regionali". In particolare, l'Anci si impegnerà a promuovere, "in ogni forma e modo ritenuti idonei, contatti tra i Comuni sedi di istituti penitenziari per consentire la più ampia diffusione delle iniziative intraprese". La Cei individuerà, "d'intesa con le parti, ogni modalità ed azione e comunicazione per incentivare presso le imprese impegnate nella ricostruzione degli edici di culto, l'utilizzo di manodopera da parte di persone detenute valutate idonee dalle direzioni degli istituti ed autorizzati come per legge". L'Ance, infine, diffonderà presso le proprie strutture territoriali e, per il loro tramite, anche presso gli Enti bilaterali del sistema, i contenuti del Protocollo. "Le modalità di inserimento lavorativo verranno di volta in volta definite - si legge nel testo - in base alle opportunità disponibili, secondo le esigenze delle aziende e le possibilità dei singoli detenuti, nell'ambito dei programmi di trattamento predisposti dalla Direzione dell'istituto penitenziario e sottoposti alla Magistratura di sorveglianza per l'approvazione".



Il presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi

Il presidente nazionale dell'Ance, Federica Brancaccio

Per il presidente della Cei, Matteo Zuppi, "questo Protocollo ha una doppia valenza: da una parte dà la possibilità ai detenuti di lavorare, restituendo loro dignità e aprendo orizzonti di futuro. Ed è significativo che questa rinascita parta proprio dai cantieri della ricostruzione, in territori feriti ma desiderosi di ricominciare. Dall'altra parte, ricorda che il carcere è per la rieducazione e la riparazione, mai solo punitivo. In questo senso, le pene alternative aiutano a garantire umanità e a favorire il reinserimento nella società: questo Protocollo, investendo sul lavoro dei detenuti, è un passo concreto verso l'obiettivo ambizioso della recidiva zero".

"Aderiamo al protocollo con grande entusiasmo, sulla scia della collaborazione già avviata negli scorsi anni con il Ministero della Giustizia, l'Anci, la Conferenza Episcopale e il Commissario. Attraverso questo accordo vogliamo aiutare le imprese impegnate nel grande progetto di ricostruzione anche a fronteggiare la carenza di manodopera per garantire una rinascita non solo fisica dei territori ma soprattutto culturale e sociale", ha dichiarato la presidente dell'associazione costruttori, Federica Brancaccio.

Saranno 35 gli istituti penitenziari interessati dal progetto, tutti presenti nelle province di Fermo, Teramo, L'Aquila, Perugia, Spoleto, Ancona, Rieti, Ascoli Piceno, Macerata e Pescara. I cantieri coinvolti, diversi in località "simbolo" come Amatrice, Arquata e Castelluccio di Norcia, saranno pronti a partire dal 2025.

Al momento non ci sono stime sul numero dei detenuti, anche donne, che effettivamente parteciperanno, dipenderà dalle autorizzazioni rilasciate dai magistrati di sorveglianza. "Dopo le prime false partenze - ha rivendicato intanto il Commissario Castelli - finalmente siamo riusciti ad imprimere un cambio di passo. Il 95% delle circa 3.500 opere pubbliche finanziate è stato avviato. Complessivamente i cantieri privati fino ad oggi autorizzati sono stati oltre 20 mila e, di questi, sono più della metà quelli già conclusi. I progetti di riparazione approvati degli oltre 1.200 edifici di culto lesionati dal sisma hanno superato la soglia del 50% del totale".

Intanto fa qualche passo in avanti anche il progetto per la realizzazione dei nuovi istituti di pena. "Sarà nominato un commissario straordinario che avrà la possibilità di accelerare dal punto di vista burocratico e normativo la ristrutturazione delle carceri", ha annunciato il ministro della Giustizia Carlo Nordio, intervenendo giovedì scorso in Senato. "La situazione di criticità delle nostre strutture penitenziarie è nota e dipende, per quanto riguarda l'edilizia, da una situazione sedimentata nei decenni perché non sono stati costruiti nuovi edifici e non sono stati abbastanza ristrutturati i vecchi", ha spiegato il Guardasigili, aggiungendo che "un terzo di detenuti è di origini straniera, un quinto è in attesa di giudizio e un quinto è detenuto per reati legati alla tossicodipendenza". Si tratta, quindi, di tre ambiti su cui sta lavorando il ministero: "Per quanto riguarda gli stranieri - ha proseguito - stiamo cercando di far eseguire la pena nei loro Paesi d'origine, per quanto riguarda i tossicodipendenti, che sono essenzialmente dei malati, di trovare strutture alternative e per quanto riguarda i detenuti in custodia cautelare nel rivedere i criteri della detenzione preventiva".

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

La norma

LIBERA: DDL SICUREZZA RESTRINGE SEMPRE PIÙ L'AREA DELLA CIVILTÀ. «Un disegno di legge che, al di là dei singoli provvedimenti, propone un inasprimento delle pene e la codificazione di nuovi reati con una sola finalità: restringere sempre più l'area dei diritti e dunque della civiltà. Una decisione politica indegna per un paese che vuole essere democratico e civile dove si mira a colpire il diritto dei cittadini a manifestare, criminalizzando il dissenso pacifico. Le leggi devono tutelare i diritti, non il potere. Devono promuovere la giustizia sociale, non le disuguaglianze e le discriminazioni. La politica esca dai tatticismi, dai giochi di potere, dalla logica del consenso e riduca le distanze sociali e si lasci guidare dai bisogni delle persone, una politica che ha tradito la Costituzione, i sogni e gli ideali di chi l'ha pensata e scritta e delle convenzioni internazionali. Lo diciamo con chiarezza: nessun decreto, nessuna norma può mettere il bavaglio ad espressioni di libertà, sacrosante in democrazia in un tempo in cui rischiamo di essere schiacciati dal cinismo e dall'indifferenza». Così in una nota Libera sull'approvazione alla Camera del decreto sicurezza.

Anche secondo Magistratura democratica il Ddl sicurezza "esprime una visione dei rapporti tra autorità e cittadini fortemente orientata al versante dell'autorità, coltivando l'ambizione di risolvere con l'inasprimento di pene, l'introduzione di nuovi reati, l'ampliamento dei poteri degli apparati di pubblica sicurezza, problemi sociali che potrebbero trovare più efficaci risposte senza usare per forza la leva penale. Colpisce la tendenza a introdurre nuove incriminazioni e inasprimenti sanzionatori".

SEZIONI FEMMINILI

DDL SICUREZZA, RISCHIO DI ARRETRAMENTO SUI DIRITTI DI DETENUTE MADRI E MINORI

Una delle norme più criticate è quella che si occupa della detenzione per donne incinte e madri, rendendo facoltativo il differimento della pena, attualmente obbligatorio in questi casi

di LIDIA MARASSI

Il disegno di legge in materia di sicurezza recentemente approvato dalle Commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera dei Deputati sta sollevando forti preoccupazioni per le sue implicazioni in ambito penale, penitenziario e per il diritto dell'immigrazione. Sebbene il testo si appresti ora ad essere esaminato dal Senato, secondo molti questo pacchetto di misure sembrerebbe essere caratterizzato da un approccio repressivo e simbolico, mirato a rafforzare l'apparato di sicurezza attraverso inasprimenti delle pene, nuove fattispecie di reato e misure di prevenzione, piuttosto che proporre concrete soluzioni bilanciate e rispettose dei diritti della persona.

Il Ddl, secondo i più, non solo non affronterebbe i veri problemi di sicurezza, ma rappresenterebbe un pericoloso scivolamento verso un approccio autoritario e repressivo, con gravi conseguenze sul piano delle garanzie costituzionali e della civiltà giuridica.

Una delle norme più criticate, in particolare, è quella che riguarda la detenzione per donne incinte e madri, rendendo facoltativo il differimento della pena, attualmente obbligatorio in questi casi. L'articolo 15 del ddl Sicurezza introduce infatti la possibilità di detenere in carcere (o meglio in un istituto di custodia attenuata) anche le donne incinte o le madri di figli con meno di un anno. Ad oggi, il Codice penale imponeva al giudice di rinviare obbligatoriamente l'esecuzione della pena in queste circostanze mentre, con il nuovo disegno di legge, tale rinvio diventerebbe discrezionale, e non sarebbe consentito nel caso in cui vi sia un rischio "di eccezionale rilevanza" che la donna possa commettere altri reati. Questo articolo aveva del resto suscitato divisioni all'interno della maggioranza, con Forza Italia che inizialmente aveva espresso delle perplessità. Dopo il prevalere della linea del centrodestra, il governo si è comunque impegnato a presentare una relazione annuale sulle donne incinte e con figli piccoli detenute, compromesso che però non sembra risolvere in modo adeguato le criticità di tale misura.

Questa scelta rappresenta infatti un significativo arretramento rispetto agli sforzi compiuti in passato per tutelare l'infanzia e i diritti dei minori, e sta perciò sollevando diverse preoccupazioni all'interno del dibattito pubblico. L'introduzione di misure che consentono la detenzione di neonati con le madri sembra infatti non tenere propriamente conto delle condizioni precarie di molte strutture penitenziarie italiane, e potrebbe inoltre essere facilmente interpretata come una violazione di principi costituzionali e internazionali, che privilegiano invece la tutela dei bambini rispetto ad altre considerazioni di ordine pubblico.

Inoltre, il linguaggio utilizzato da alcuni esponenti politici per promuovere queste misure, che richiama in particolar modo a stereotipi etnici, sembrerebbe avvalorare la tesi per cui le scelte del disegno di legge si baserebbero in larga parte su stigmatizzazioni sociali. Le dichiarazioni mosse da alcuni esponenti dalla Lega contro le donne rom, accusate di strumentalizzare la maternità per evitare la detenzione, sono state interpretate dai più come uso strumentale del diritto penale per fini propagandistici e la creazione di falsi nemici pubblici.

Probabilmente, queste scelte normative rappresentano un'occasione sprecata per affrontare un tema estremamente delicato, che avrebbe meritato non solo maggiore sensibilità ma anche una gestione più attenta e consapevole di un problema con rilevanti impatti sociali. Invece di proporre soluzioni mirate a migliorare le condizioni di detenzione per le donne e i loro figli, il ddl sembra del resto ignorare l'urgenza di una risposta equilibrata e rispettosa dei diritti fondamentali. Un elemento non da poco se si considera che, secondo i dati del Ministero della Giustizia, al 31 dicembre 2023 le donne detenute in Italia erano 2.477 (il 4,4% della popolazione carceraria totale).

Inoltre, un rapporto dell'associazione Antigone sulle condizioni di detenzione, aggiornato ad aprile 2024, segnala invece che erano 19 le donne che all'epoca si trovavano in carcere con i loro 22 bambini, tra ICAM e sezioni nido delle carceri ordinarie.

Sembra plausibile supporre che questa scelta legislativa meriterebbe una più seria riflessione. Non solo andrebbero considerate con attenzione le ragioni, gravi e controverse, che hanno portato a tali misure, ma sarebbe opportuno guardare a modelli più avanzati, come quello europeo, che pongono al centro il rispetto dei diritti delle donne detenute e dei loro figli. A differenza dell'ordinamento italiano, infatti, le Regole Penitenziarie Europee prestano particolare attenzione alla condizione delle donne in carcere, considerando non solo i loro bisogni fisici, ma anche quelli professionali, sociali e psicologici. Inoltre, queste regole prevedono che il personale penitenziario debba essere formato e specializzato per lavorare con le donne, garantendo un approccio più adeguato e mirato alle loro esigenze.

Adottare un approccio più umano e lungimirante non solo migliorerebbe le condizioni di detenzione, ma contribuirebbe a costruire una società più giusta e inclusiva, in cui la sicurezza non è in contrasto con i diritti fondamentali e in cui il sistema penale è orientato alla rieducazione e al reinserimento sociale, piuttosto che alla semplice punizione.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

L'indagine

FARMACIE: IL FUTURO DELLE 'CROCI VERDI' TRA IA, SERVIZI SCREENING E DIAGNOSTICA. Credono nella farmacia dei servizi e ritengono che il loro impegno nella presa in carico continuativa dei pazienti sia destinato a crescere. Sono motivati da nuovi fattori, come il desiderio di lavorare in un clima sereno, non più solo dalla semplice remunerazione economica. Vedono nell'intelligenza artificiale, impiegata per personalizzare l'assistenza, una delle innovazioni tecnologiche imprescindibili per il futuro della farmacia. È il ritratto dei farmacisti italiani under 35 delineato da Generation Next, laboratorio ideato e condotto dalla società di consulenza TradeLab per indagare il profilo aspirazionale e comportamentale delle nuove generazioni di farmacisti e, da qui, provare a immaginare forma e sostanza della farmacia di domani. I risultati dell'indagine, realizzata con il contributo non condizionante di Alfasigma, Angelini Pharma, Dompè, Menarini, Teva, Cef, Phoenix Pharma Italia e Farmà Plus - Gruppo Farvima, sono stati presentati oggi a Miolano al convegno 'Generation Next. I farmacisti del futuro e il futuro della farmacià, organizzato da Federfarma Milano, Lodi e Monza Brianza. Dopo una prima fase qualitativa, durante la quale alcuni di loro sono stati guidati in un percorso creativo volto a generare idee, concept e iniziative per la farmacia che verrà, 1.200 farmacisti di tutta Italia hanno partecipato alla successiva fase quantitativa del progetto, rispondendo a un'intervista telefonica. Il campione era composto da professionisti con meno di 35 anni d'età (in media 32) e circa 4 anni di esperienza, nella stragrande maggioranza dei casi dipendenti (87%).

SALUTE

ASSISTENZA SANITARIA DIETRO LE SBARRE BATTAGLIA IMPARI PER OSS E INFERMIERI

La Federazione italiana medici di famiglia (Fimmg) ha stimato lo scorso anno che in ogni istituto penitenziario per 315 detenuti c'è un solo medico di base. Un totale di 1.000 medici di base e di guardia per le oltre 200 carceri italiane

A sinistra, visita medica per un detenuto nell'infermeria di un istituto penitenziario. A destra, il corridoio e le celle di un carcere

di MARIA FRANCESCA ASTORINO

Negli ultimi anni, la condizione dell'assistenza sanitaria nelle carceri italiane è diventata una questione sempre più dibattuta, sollevando preoccupazioni a livello nazionale. I dati parlano chiaro: con una popolazione carceraria in continua crescita, sovraffollamento e risorse limitate, il personale sanitario – tra cui operatori sociosanitari (Oss) e infermieri – si trova a dover affrontare enormi difficoltà per garantire cure adeguate ai detenuti. In un ambiente già carico di tensioni, il lavoro quotidiano di questi professionisti diventa una missione complessa, con sfide logistiche, professionali ed emotive.

Sovraffollamento e risorse limitate

Il sovraffollamento delle carceri italiane è un problema strutturale di lunga data. Secondo il rapporto del garante nazionale dei diritti delle persone detenute, a fronte di una capienza regolamentare di circa 50 mila posti, i detenuti sono spesso oltre i 60 mila. Questa condizione non solo peggiora le condizioni di vita dei detenuti, ma influisce gravemente anche sulla capacità del sistema sanitario di fornire un'assistenza efficace.

Gli Oss e gli infermieri che operano all'interno delle carceri devono fare i conti con risorse scarse, mancanza di materiali e strumentazioni mediche adeguate e spesso con infrastrutture sanitarie obsolete. "Il nostro lavoro è ostacolato dal sovraffollamento", racconta un'infermiera che lavora in un carcere siciliano. "Dobbiamo far fronte a carenze strutturali, tempi d'attesa lunghissimi e un numero di personale insufficiente rispetto alle reali esigenze".

Parlando di numeri, la Federazione italiana medici di famiglia (Fimmg) nello scorso anno aveva stimato che in ogni istituto penitenziario per 315 detenuti ci sia un solo medico di base. Un totale di 1.000 medici di base e di guardia nelle circa 206 carceri italiane. Troppo pochi per garantire un servizio adeguato e soprattutto rispettare l'articolo 11 della legge sull'Ordinamento penitenziario (L. 354/1975) che stabilisce che ogni istituto sia dotato di "servizio medico e farmaceutico rispondenti ad esigenze profilattiche e di cura della salute dei detenuti e degli internati e che disponga di almeno uno specialista in psichiatria". La Federazione italiana autonomie locali e sanità (Fials) a tal proposito denuncia annualmente la situazione incresciosa caratterizzata da una scarsa presenza medica e in prevalenza di medici ancora in corso di specializzazione e di infermieri il cui numero è oltremodo dimensionato e impossibilitato a garantire assistenza sanitaria nell'arco delle 24 h.

Salute mentale: un'emergenza silenziosa

Uno degli aspetti più critici è legato alla salute mentale dei detenuti. Molti di loro soffrono di disturbi psichici o problemi legati alla tossicodipendenza. L'assenza di un'adeguata assistenza psichiatrica all'interno delle carceri aggrava la situazione, rendendo il lavoro del personale sanitario ancora più delicato.

"Ci sono casi di detenuti con gravi disturbi psichiatrici che non ricevono le cure adeguate, e noi siamo i primi a dover fronteggiare le conseguenze", afferma un Oss che lavora nello stesso istituto penitenziario siciliano. "Non ci sono abbastanza psichiatri e psicologi a disposizione, e spesso dobbiamo gestire situazioni di crisi senza gli strumenti necessari".

La sicurezza del personale sanitario

L'ambiente carcerario, per sua natura, è caratterizzato da tensioni e conflitti che possono sfociare in episodi di violenza. Questo contesto rende particolarmente complicato il lavoro dei sanitari, che operano in prima linea in contatto diretto con i detenuti. "Ci sono momenti in cui la tensione è palpabile. Devi sempre essere vigile", continua l'operatore. "Non solo dobbiamo fare attenzione ai problemi sanitari, ma anche alla nostra sicurezza. Purtroppo, non ci sono sempre le condizioni ideali per lavorare serenamente". L'assenza di un'adeguata formazione del personale su come gestire episodi di violenza o crisi comportamentali rappresenta un ulteriore elemento di rischio. Alcuni infermieri lamentano la mancanza di protocolli chiari per fronteggiare situazioni di emergenza, e chiedono più supporto sia dal punto di vista psicologico sia in termini di risorse umane.

Nonostante le difficoltà, la presenza di Oss e infermieri non solo assicura che i detenuti ricevano cure, ma rappresenta anche un punto di riferimento umano in un contesto caratterizzato da isolamento e privazione.

Molti operatori sanitari parlano della necessità di bilanciare il rigore professionale con una dimensione empatica, sapendo che il loro lavoro ha un impatto significativo sulla qualità della vita dei detenuti. "Tutti noi siamo consapevoli che il nostro ruolo va oltre la semplice assistenza medica", riflette l'infermiera: "Siamo spesso l'unico contatto che i detenuti hanno con il mondo esterno, e la nostra presenza può fare la differenza tra una condizione di totale abbandono e la possibilità di essere trattati come esseri umani".

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Formazione

NAPOLI, OGGI MANFREDI DEPONE CORONA PER RICORDARE GIANCARLO SIANI Questa mattina, alle ore 9.00, alle Rampe Siani, nel quartiere Arenella, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi deporrà una corona ai piedi della lapide che ricorda Giancarlo Siani (**foto**). Il giovane cronista de Il Mattino fu assassinato dalla camorra il 23 settembre di 39 anni fa.

Pochi giorni fa, la Mehari verde di Siani ha traslocato dal Palazzo delle Arti di Napoli a Villa Bruno a San Giorgio a Cremano. L'auto del giornalista ucciso il 23 settembre 1985 dalla camorra è giunta a San Giorgio a Cremano, dove proprio oggi, 23 settembre, sarà inaugurata la Sala della Mehari di Giancarlo Siani - Sala della Memoria, alla presenza di istituzioni, forze dell'ordine, magistratura e giornalisti. Il percorso dell'auto su cui il giovane giornalista è stato brutalmente ucciso è stato accompagnato da Don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Pol.i.s. della Regione Campania e da suo gruppo di lavoro, da Geppino Fiorenza, presidente onorario della Fondazione Giancarlo Siani che ha affidato la Mehari di Giancarlo alla Città di San Giorgio A Cremano e dal Sindaco Giorgio Zinno che ha accolto l'auto al confine fra i due comuni accompagnandola a Villa Bruno. L'auto è stata scortata dalla Polizia Municipale di Napoli, diretta dal Comandante Ciro Esposito e di San Giorgio a Cremano, diretta dal Comandante Gabriele Ruppi. La Sala della Memoria è stata realizzata dal Sindaco Giorgio Zinno, anche attraverso il Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità e l'Associazione Libera, attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa lo scorso mese di luglio.

L'ANALISI

SOVRAFFOLLAMENTO CARCERARIO TROPPE NORME PENALI E POCA PREVENZIONE

Il ritmo con il quale l'attuale governo ha ampliato il novero delle condotte punibili è tra i più alti di sempre. Tuttavia, negli ultimi 6 anni, anche i precedenti esecutivi hanno contribuito all'allungamento delle norme del codice penale (e non solo)

di ANTONIO BUTTAZZO

Sovraffollamento carcerario. A destra, un'aula di un tribunale penale

Continua l'emergenza suicidi in carcere e il 2024 si appresta a superare il tragico record del 2023, quando a togliersi la vita negli istituti penitenziari italiani furono 85 persone. Secondo i numeri dell'Ufficio del garante per i detenuti, aggiornati con i dati del Dipartimento Affari Penitenziari, fino al 17 settembre in carcere si sono suicidate 67 persone, mentre sono ancora in corso gli accertamenti sulle cause della morte di altri 15 detenuti.

I motivi alla base di questa grave situazione sono molteplici, dalla carenza di strutture destinate all'accoglienza dei detenuti alla fatiscenza degli istituti di pena, fino alla scarsità delle risorse economiche e umane necessarie alla gestione delle carceri, criticità che si riflettono nello stato di degrado delle strutture, con il conseguente pesante disagio di chi ci vive dentro, senza trascurare gli agenti penitenziari, tra i quali il rischio suicidi è, come noto, molto alto.

Ma è necessario riflettere anche su qualcos'altro: se le carceri sono piene è perché la gente ci finisce dentro, e se ci finisce dentro è perché le condotte aventi una rilevanza penale sono aumentate, negli ultimi anni, in maniera esponenziale.

Chiariamo subito: il ritmo con il quale l'attuale governo ha ampliato il novero delle condotte punibili è tra i più alti di sempre.

Tuttavia, negli ultimi 6 anni, anche i precedenti esecutivi hanno contribuito all'allungamento delle norme contenute nel codice penale (e non solo), e questo non può che essere un "segnale" di come, negli ultimi tempi, chi governa ritiene di affrontare il fenomeno della devianza criminale.

E il trend non accenna a diminuire dato che in Parlamento sono in discussione diversi ddl volti ad inserire nuove ipotesi di reato o inasprire le pene di quelli già esistenti.

Il fenomeno è noto in dottrina come "panpenalismo" ed è la tendenza a rispondere a qualsivoglia criticità di carattere sociale con l'abnorme aumento di nuove norme penali, al fine, squisitamente politico, di "tranquillizzare" l'opinione pubblica su temi, quali la sicurezza, ritenuti particolarmente sensibili e quasi sempre utili a catalizzare il consenso.

Che dal punto di vista criminalistico non sia una soluzione corretta, è fatto noto.

In quanto soluzione demagogica e spesso semplicistica, l'accrescimento delle fattispecie penali non risolve i problemi che chi governa la cosa pubblica si propone di risolvere, essendo invece necessario un approccio differente che tenga nel debito conto i fattori sociali, culturali ed ambientali che generano il crimine.

L'istinto verso una pervasività del sistema penale, che viene introdotto in ogni piega delle relazioni sociali, deve essere domato a favore di una politica inclusiva improntata, anzitutto, sulla prevenzione del fenomeno criminale, attuata attraverso politiche volte ad eliminare il divario sociale ed economico all'interno della collettività.

Aumentare reati e pene serve a poco se non si attuano quei principi (Costituzionali) volti ad eliminare le cause delle diseguaglianze che spesso generano il crimine e la conseguente risposta punitiva dello Stato.

È da qui che nasce il sovraffollamento carcerario e i problemi che questo comporta, incluso il progressivo (ed incontrollato) aumento dei suicidi tra i detenuti. Altrimenti, rassegniamoci all'idea che per risolvere questo dramma basta "solo" costruire nuove carceri.

il Quotidiano del Sud
GIÀ CORRIERE - QUOTIDIANO DELL'IRPINIA
fondato da Gianni Festa
DIRETTORE RESPONSABILE **Massimo Razzi**
CONDIRETTORI
per la Calabria **Rocco Valenti**
per la Basilicata **Roberto Marino**
DIRETTORE PER L'ALTRAVOCE **Stefano Regolini**
Vicedirettore **Antonio Troise**
EDITORE:
EDIZIONI PROPOSTA SUD S.R.L. A SOCIO UNICO
SEDE LEGALE: **Via De Conciliis n.66, 83100 Avellino**

Concessionaria per la Pubblicità Publifast srl
Sede: via Rossini, 2 - 87040 Castrolibero (Cs) - info@publifast.it

Pubblicità nazionale per le edizioni locali: **A. Manzoni & C S.p.a.**
Sede: via Nervesa, 21 - Milano Tel. (02) 57494802 www.manzoniadvertising.it

Pubblicità nazionale per l'edizione l'Altravoce dell'Italia: **Publifast s.r.l.**
Tel. 02 45481605 - e-mail: altravoceadv@publifast.it

Registrazione Tribunale di Avellino N. 381 DEL 18-05-2000
Registro degli operatori di comunicazione N. 7671 DEL 11/10/2000

STAMPA: FINEDIT srl - Via Mattia Preti - 87040 Castrolibero (CS)

Abbonamenti:

Pagamento tramite bonifico su c/c Banca Popolare di Bari
Filiale di Avellino intestato a
Edizioni Proposta sud s.r.l
IBAN IT 67 X054 2415 1000 0000 0151870

Per informazioni: diffusione@quotidianodelsud.it

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250
nonché di altri finanziamenti pubblici nazionali e regionali
La tiratura di domenica 22 settembre 2024 è 9.193 copie
È vietata la riproduzione anche parziale. Tutti i diritti sono riservati.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Scrittrici

ISABEL ALLENDE DIVENTA UNA BAMBOLA BARBIE. Isabel Allende (**foto**) è stata trasformata in una bambola Barbie. La casa produttrice di giocattoli Mattel ha aggiunto la scrittrice cilena di fama internazionale alla serie 'Inspirational Barbie Women', che celebra le donne eccezionali. L'autrice, cresciuta in Cile, è una delle più lette al mondo e ha parlato molto del suo esilio in seguito al colpo di stato militare del generale Augusto Pinochet nel suo paese natale, rovesciando l'11 settembre 1973 il governo di Salvador Allende, suo nonno. "Siamo orgogliosi di dare il benvenuto alla straordinaria Isabel Allende nella linea 'Barbie Inspiring Women'. Leggenda letteraria e fiera sostenitrice dei diritti umani nella comunità ispanica, la storia di Isabel ci ispira a sognare in grande, a lottare per la giustizia e a credere nel nostro potere di cambiare il mondo", si legge nel comunicato con cui Mattel ha annunciato il lancio di questa bambola da collezione. "Racconto storie da quando ero bambina. Le storie hanno un potere incredibile, sfidano le nostre menti e toccano i nostri cuori, ci mettono in contatto con altre persone e ci insegnano che non siamo soli nel viaggio della vita", ha dichiarato l'autrice in un'intervista rilasciata a Barbie Podcast. "Voglio che i bambini piccoli sognino in grande. Tutto è possibile", ha detto Allende. Altre donne che fanno parte dell'elite della serie 'Barbie Inspiring Women' sono Maya Angelou, Celia Cruz, Frida Kahlo, Rosa Parks, Billie Jean King e Kristi Yamaguchi, tra le altre. Le bambole Allende sono disponibili presso i negozi Target e Walmart aderenti all'iniziativa, oltre che su Amazon.com al prezzo di 35 dollari.

L'INTERVISTA

«IL DECRETO CARCERI? SERVIVA CONCENTRARSI DI PIÙ SU UNA REALTÀ COSÌ DOLOROSA»

L'avvocato Mara Esposito Gonella è consigliera dell'associazione nata nel 2003 "Il carcere possibile onlus"

di MARIA TERESA PEDACE

Celle sovraffollate, condizioni igieniche inesistenti, tensione in crescita: mentre il conto dei suicidi tra i detenuti sale alla drammatica cifra di 72 e quelli tra il personale si attestano a 7, l'emergenza carceri rimane gravissima.

Al 16 settembre, secondo il report del Garante nazionale delle persone private della libertà, i detenuti presenti nei 192 istituti di pena italiani erano 61.840, con un indice di affollamento del 131,77%: i posti disponibili, previsti dal regolamento, sono 46.929; l'esubero è di 14.911.

Ad accendere i riflettori sul dramma delle prigioni italiane sono associazioni come "Il carcere possibile onlus", nata a Napoli nell'aprile del 2003 per perseguire il fine della solidarietà sociale, civile e culturale nei confronti della popolazione detenuta, con lo scopo specifico di tutelarne i diritti in ogni sede. Per comprendere meglio la gravità dell'emergenza in atto e le attività possibili, abbiamo incontrato l'avvocato Mara Esposito Gonella, consigliera dell'associazione.

Cosa l'ha spinta a intraprendere questa carriera e ad aderire al progetto?

"Una ingenua curiosità e inesperienza, non potevo immaginare le difficoltà che avrei incontrato. Ho iniziato nel 1980: subito dopo la laurea ho svolto la pratica penale, sono diventata prima procuratore legale e poi avvocato, quindi sono 45 anni che svolgo questa professione. Con un'esperienza ormai consolidata, non me la sentirei di dare un'indicazione del genere a una giovane donna perché se all'epoca io incontrai difficoltà di tipo relazionale – le donne che non erano affatto previste come figure professionali nel mondo della difesa penale, riservata agli uomini – ancor meno oggi perché lo spazio si è riempito, siamo talmente tante e tanti oggi che diventa complicato, almeno nel Sud, affermarsi e lavorare in modo sereno. La professione è estremamente bella, ma assolutamente poco consigliabile sotto l'aspetto della complessiva serenità di vita. Anche i continui rimaneggiamenti normativi non favoriscono il crearsi di una professionalità solida. Sempre sull'onda di quell'entusiasmo, quando il collega Riccardo Polidoro, mancato a marzo, mi chiamò per dirmi se volessi fare parte di Carcere possibile – associazione che aveva creato aggregando colleghi penalisti molto giovani per interessarsi sulla tutela dei diritti dei detenuti – mi sembrò una cosa bellissima. L'associazione si interessa dei diritti dei detenuti in genere con iniziative di piazza, eventi, convegni e interlocuzioni con le istituzioni che possono e devono intervenire in determinate situazioni".

Per esempio?

"L'art. 27 della Costituzione fa riferimento alla carcerazione e al suo significato rieducativo: oltre a essere un momento punitivo, deve portare con sé la riabilitazione per il detenuto che deve essere rieducato. Significa che ci sono attività trattamentali, di impegno, di non vacuità di questo periodo e invece è proprio il contrario, manca tutto questo. In tutte le carceri o quasi, queste attività trattamentali sono sostanzialmente demandate a associazioni, enti di beneficenza, chiesa, imprenditoria privata che desidera interessarsi al problema e offrire opportunità di insegnamento, ma per il resto riguardo la struttura carceraria (per essa intendiamo il Ministero che se ne dovrebbe occupare) non c'è una programmazione seria, efficace, produttiva. I detenuti sono abbandonati a loro stessi".

Quale il suo punto di vista sul c.d. Decreto carceri?

"È un decreto che ha ritenuto di piegarsi sull'abolizione di un reato come l'abuso d'ufficio, ma in realtà avrebbe dovuto concentrarsi molto di più sulla realtà penitenziaria così dolorosa. Non viene rispettato un dettato costituzionale: il nostro Paese, che si fregia di essere civile e all'avanguardia, è stato condannato più volte per comportamenti inumani e degradanti nei confronti dei detenuti. Tutto questo, credo sia intuibile, si deve risolvere a livello politico: l'amministrazione penitenziaria o il provveditorato penitenziario hanno il potere di riorganizzazione delle risorse che devono provenire dal Governo, che invece non provvede in modo adeguato in questo senso. Il lavoro dei magistrati di sorveglianza, che si occupano di permessi, visite mediche e del computo per la liberazione anticipata, è diventato un groviglio impossibile".

L'avvocato Mara Esposito Gonella

Quali sarebbero, secondo Lei, le misure urgenti da attuare?

"Non esistono misure urgenti perché il sovraffollamento carcerario è la vera emergenza. I detenuti sono tantissimi in strutture completamente inadeguate, con permanenza in una cella di dimensioni risibili, anche in 8 talvolta, con letti a castello il cui letto superiore sfiora il soffitto, hanno i servizi a vista, non hanno possibilità concreta di fare movimento fisico, non sempre si rispetta l'ora d'aria. Sono situazioni che all'esterno non sono immaginabili, né si ha interesse da parte della politica nel diffondere questo malessere perché è un tema che non porta voti. Le soluzioni non sono certo quelle offerte, come la costruzione di nuove carceri; piuttosto la carcerazione deve essere estrema ratio. Solo impedendo l'immissione indiscriminata si potrà contenere il sovraffollamento. All'interno delle carceri non troviamo persone pericolose in percentuale alta, ci sono piccoli delinquenti che potrebbero essere collocati in situazioni di detenzione domiciliare con apposito braccialetto. Siamo poi a 72 morti dall'inizio dell'anno, un aggiornamento spaventoso, da brivido che viene soltanto a chi ha sensibilità sul tema. Per il resto non si dà grande clamore. La soluzione madre non esiste, ma sicuramente chi è addetto ai lavori sa che il suggerimento principale è non incarcerare in maniera indiscriminata".

In che modo l'associazione contribuisce a mantenere alta l'attenzione sull'emergenza in atto?

"Due mesi fa siamo stati in piazza a Roma per la maratona oratoria di sensibilizzazione del mondo politico e siamo stati affiancati da politici attenti al problema. È una goccia nel mare, ma il mare deve essere alimentato, l'attenzione non si può e non si deve abbassare, questo è sicuramente un imperativo a cui non ci possiamo sottrarre. Abbiamo inoltre presentato emendamenti, ci rechiamo in carcere per delle visite e redigiamo report che danno all'UCPI la possibilità di redigere a sua volta prontuari. Lo facciamo sia nelle strutture per minori che nelle carceri dei maggiorenni, dove raccogliamo gli sfoghi dei detenuti e della polizia penitenziaria e il dolore è ancora più forte. Il disagio è globale in una realtà considerata da dimenticare. Se spegniamo anche questa luce, allora non c'è più speranza per questa realtà".

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Sanità

REGIONE SICILIANA RIUNISCE A PALERMO SPECIALISTI SU MALATTIE RARE Il trattamento multidisciplinare integrato secondo un approccio di "rete" nella presa in carico della persona affetta da patologia rara. È questo l'argomento alla base del convegno "Malattie rare: assistenza, innovazione e ricerca", in programma martedì 24 settembre dalle 9, nella Sala Mattarella a Palazzo dei Normanni a Palermo. Accreditata presso il Programma nazionale di educazione continua in medicina del ministero della Salute e organizzata dal dipartimento per le Attività sanitarie ed epidemiologiche (Dasoe) dell'assessorato della Salute della Regione Siciliana, l'iniziativa nasce dall'esigenza di un confronto tra esperti per affrontare, da diversi punti di vista, gli aspetti che vanno dall'assistenza (anche attraverso le reti europee) all'innovazione e alla ricerca, con l'obiettivo di fornire risposte adeguate a un sempre crescente numero di soggetti affetti da patologie rare. Si tratta di condizioni eterogenee, spesso accomunate da problematiche assistenziali simili, che necessitano di interventi e tutela specifici per le difficoltà di diagnosi, per la complessità del quadro clinico, per il decorso cronico e talvolta evolutivo, per i possibili esiti invalidanti e per l'onerosità del trattamento. Il Piano nazionale malattie rare 2023-2026 ha definito il concetto di "rete", indicando il percorso di presa in carico di chi soffre di queste patologie. Nonostante la bassa incidenza, queste malattie, così eterogenee e spesso di origine genetica, sono circa 8 mila, ma solo il 5 per cento beneficia di una terapia, mentre una parte rimane senza diagnosi.

IL MODELLO

PROGRAMMA DI EDUCAZIONE ALLA PACE OLTRE LA CONDANNA RESTA LA DIGNITÀ

Ideato dalla Fondazione Prem Rawat e recepito in Italia in un Protocollo d'Intesa siglato dall'Associazione Percorsi e dal Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, viene svolto da volontari dell'Associazione In Touch aps debitamente formati

Il lavoro di gruppi di detenuti durante lo svolgimento di progetti legati alla crescita, al reinserimento e alla rieducazione

di SILVIA FICINI

"Mi ha colpito la semplicità e l'umiltà dei volontari, valori che di solito dimentichiamo", "Ho capito che se togliamo cose come la rabbia e l'odio, allora la pace è già lì, questo corso ci fa sentire essere umani", "Per me questo corso è una cosa buona in più", "Per me è una cosa nuova ottima!", "Ho imparato che ognuno di noi è un essere umano speciale, non importa chi sia e cosa abbia fatto", "Grazie! questo corso è stato fondamentale", "Questo corso mi ha aperto il cuore", "Questo corso mi ha dato Speranza", "Per favore tornate presto, non dimenticatevi di noi"…

Sono solo alcuni dei commenti dei partecipanti all'ultimo corso in una delle numerose case circondariali, all'interno delle quali viene proposto il "Programma di Educazione alla Pace", un modello educativo che ben si adatta agli istituti di detenzione e in genere di recupero, con il fine di promuovere la cultura della pace come strumento di riabilitazione degli individui. Un programma, si è osservato, capace di procurare cambiamenti positivi nel comportamento dei detenuti che ne hanno frequentato i corsi, favorendo il loro recupero sociale e individuale grazie alla possibilità di riflettere sul valore della vita, sulla dignità, sulla pace, sull'importanza di possedere le risorse interiori per operare scelte consapevoli.

Il Programma di Educazione alla Pace (PEP) è stato ideato dalla Fondazione Prem Rawat (www.https://tprf.org/it/peace-education-program-4/) e in Italia è stato recepito in un Protocollo d'Intesa siglato dall'Associazione Percorsi (https://www.associazionepercorsi.org/) e dal Ministero della Giustizia – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria che ne riconosce la valenza come un valido metodo di rieducazione di chi sconta una condanna.

Il Programma si articola in 10 sessioni di circa un'ora ciascuna, che vengono tenute con cadenza regolare da volontari dell'Associazione In Touch aps debitamente formati, e possono essere conformate e adattate alle esigenze di ogni Istituto penitenziario.

Al termine di ogni incontro, sono previsti momenti di riflessione e di condivisione sulle tematiche di volta in volta affrontate, quali la speranza, la consapevolezza di sé stessi, la dignità, la capacità di scegliere, la pace, l'appagamento, la forza interiore, la chiarezza: condizioni e sentimenti che sono propri di ogni individuo in quanto tale, a prescindere dalle circostanze.

Ai detenuti che partecipano al PEP viene data quindi la possibilità di riflettere sulle loro qualità innate e sul valore della vita, sull'importanza di prendere coscienza che la speranza rappresenta una risorsa di grande aiuto nei momenti difficili e che la pace è una necessità umana fondamentale.

Temi, con tutta evidenza, di grande importanza in un ambiente come quello penitenziario, soprattutto rispetto all'azione riabilitativa del detenuto e fare riflettere su queste tematiche che concorrono a creare un sentimento di pace è fondamentale.

I temi vengono affrontati ed esposti ai partecipanti attraverso materiali audiovisivi e materiali editoriali con letture di approfondimento e il programma di Educazione alla Pace è di facile approccio e di agevole gestione da parte degli operatori.

In ogni incontro vengono distribuiti ai partecipanti dei quaderni dove gli stessi possono annotare le proprie riflessioni, mentre al termine del programma viene consegnato un attestato di partecipazione per quanti abbiano completano il corso.

A livello internazionale, il PEP è inserito con successo nei programmi di riabilitazione di vari istituti penali e di rieducazione in Europa, Sudafrica, Zimbabwe Sud America, India, Asia, Australia e Nord America.

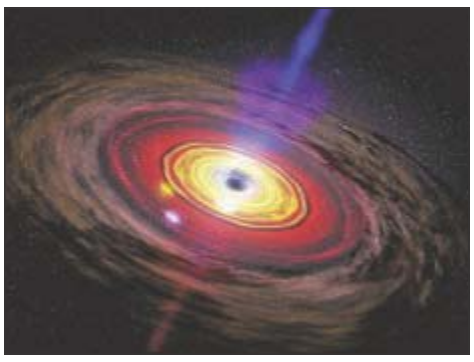
In Italia, ad oggi, gli incontri hanno avuto luogo nella Casa circondariale maschile di S. Maria Maggiore e in quella femminile a Venezia , nel carcere di Opera a Milano, nel carcere di Rebibbia, nel carcere di Regina Coeli e nella Casa circondariale maschile di Latina e nel carcere femminile sempre di Latina, con l'obiettivo di poter portare il programma in molti atri istituti penitenziari.

I Direttori, i funzionari e gli operatori degli istituti carcerari confermano che il programma ha portato cambiamenti positivi nel comportamento dei detenuti che vi hanno preso parte. Del resto, i detenuti stessi generalmente hanno reagito molto positivamente, come si evince dal questionario che viene compilato individualmente al termine del corso.

L'associazione In Touch aps (https://www.associazioneintouch.it/) è partner territoriale della Fondazione Prem Rawat, distribuisce il programma anche nelle scuole superiori nell'ambito dell'insegnamento di educazione civica e in contesti specifici destinati ai migranti e ai rifugiati sempre grazie all'aiuto di volontari che con passione portano avanti questo importante e necessario lavoro.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Astrofisica



DA UN BUCO NERO LA COPPIA DI GETTI RECORD, LUNGA 23 MLN DI ANNI LUCE. Scoperti da un team internazionale di ricerca due giganteschi getti di gas e particelle prodotti da un remoto buco nero supermassiccio, che si estendono per una distanza di 23 milioni di anni luce, quanto il diametro di 140 galassie come la Via Lattea. La megastruttura, la più grande finora nota, è stata soprannominata Porfirione in onore di un gigante della mitologia greca. Questi getti risalgono a un'epoca in cui il nostro universo aveva 6,3 miliardi di anni, meno della metà della sua attuale età, di 13,8 miliardi di anni. Si stima che l'energia che alimenta i getti sia equivalente a quella di migliaia di miliardi di soli. Prima di questa scoperta, il più grande sistema di getti mai osservato era Alcioneo, individuato nel 2022, con una estensione di circa 100 volte la grandezza della Via Lattea. Ma la scoperta di Porfirione suggerisce che questi giganteschi sistemi di getti potrebbero aver influenzato la formazione delle galassie nell'universo giovane più di quanto si pensasse in precedenza. "La scoperta di Porfirione rappresenta un passo molto importante nella comprensione dell'evoluzione dei buchi neri e delle galassie, con implicazioni potenzialmente rilevanti anche per le proprietà dell'universo su grandissima scala", commenta Andrea Botteon, ricercatore dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf) coinvolto nello studio. "Questo risultato è stato possibile grazie all'utilizzo della vasta rete di antenne che compongono Lofar, che ci ha permesso di individuare Porfirione e quindi di condurre osservazioni di follow-up con altri telescopi per determinarne le proprietà fisiche".

ISTITUTI PENITENZIARI MINORILI

LIBRI E CULTURA A CASAL DEL MARMO CONOSCERE SERVE AD ESSERE PADRONI DI SÉ

L'associazione di volontariato FuoriRiga ha come obiettivo quello di assicurare ai giovani reclusi la possibilità di costruire un futuro migliore grazie alla lettura e a un patrimonio librario e culturale più vasto

di ELISABETTA GUGLIELMI

La mente vola lontano oltre le sbarre in ferro del carcere. Il pensiero si libra fuori dalle celle chiuse, meditando sugli errori del passato e sperando di costruire basi più solide per il futuro. A rendere possibile tutto ciò sono la cultura e la lettura. E proprio su queste basi si fonda il progetto di un'associazione di volontariato che lavora per l'inclusione di chi vive in condizioni di marginalità e in contesti di devianza: FuoriRiga.

Attiva da dieci anni all'interno dell'Istituto Penale per Minori di Casal del Marmo di Roma, l'associazione ha come obiettivo quello di assicurare ai giovani reclusi la possibilità di costruire un futuro migliore grazie a un patrimonio librario e culturale più vasto.

A parlare a «il Quotidiano del Sud» della storia dell'associazione e dei progetti in atto è la presidentessa, Francesca Columbano.

Come raccontato da Columbano, FuoriRiga nasce «nel 2014 da un'esperienza di servizio civile realizzata nel 2012-2013, basata su attività culturali e di gestione del Servizio Biblioteche in Carcere di Biblioteche di Roma». La decisione di dare vita a un'associazione che promuove la lettura nelle carceri «è frutto della condivisione, insieme ad alcune persone, dell'idea che la cultura sia non solo un diritto, ma anche uno strumento di emancipazione fondamentale in quel percorso di riscatto e riabilitazione sociale al centro dell'esecuzione della pena».

FuoriRiga opera nell'ambito di una realtà difficile e complessa come quella degli IPM, ovvero degli Istituti Penali per i Minorenni. Queste strutture assicurano l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, quali la custodia cautelare o l'espiazione di pena, dei minorenni autori di reato. All'interno degli IPM sono ospitati giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni o ragazzi fino ai 25 anni nel caso in cui la reclusione sia la conseguenza di un reato commesso prima del compimento della maggiore età.

Secondo il Decreto del Presidente della Repubblica 448/88, gli IPM si basano su un'azione orientata a offrire opportunità di crescita in un contesto relazionale finalizzato a valorizzare le attitudini dei giovani.

Tra le proposte formative ed educative degli IPM, rilevanza assume il progetto ideato da FuoriRiga. L'associazione romana si occupa di promuovere la lettura tra i giovani, assicurando il prestito bibliotecario all'interno dell'istituto penale e veicolando l'idea del libro come bene comune.

Come raccontato dalla presidente Columbano, l'associazione «grazie ai fondi dell'Otto per Mille della Chiesa Valdese, organizza borse lavoro e un corso di biblioteconomia che comprende il restauro del libro come oggetto prezioso».

Attività dell'organizzazione è la gestione della biblioteca interna al carcere, che conta circa settemila volumi, un patrimonio librario importantissimo considerate le difficoltà burocratiche degli istituti penitenziari. I libri vengono «organizzati secondo i desideri e le attitudini dei giovani. A tal fine, i volumi vengono venduti e acquistati al mercatino di Roma Nord, che si tiene ogni mese nel quartiere di Monte Mario e che rappresenta un ottimo modo per far conoscere all'esterno questo mondo». Dato che «una biblioteca per avere successo e avvicinare gli ospiti alla lettura deve essere calata sui loro gusti, si organizzano diverse iniziative per finanziare l'acquisto di libri, dal mercatino dell'usato al libro sospeso».

Dal 2022, prendendo ispirazione dal tradizionale "caffè sospeso", FuoriRiga ha realizzato il Libro Sospeso. L'iniziativa ha lo scopo di incrementare il patrimonio librario della biblioteca attraverso il coinvolgimento della cittadinanza e la collaborazione di alcune librerie di Roma, presso le quali è possibile acquistare e donare volumi all'IPM.

Nel parlare dell'associazione, Columbano evidenzia come l'obiettivo principale sia quello di rendere la cultura accessibile a tutti. Del resto, «la cultura è il punto di partenza di qualsiasi percorso di inserimento sociale». Mediante la lettura, FuoriRiga non vuole «dare le risposte alle domande» ma si pone come obiettivo quello di fornire «degli strumenti che portino i giovani a ragionare su ciò che vedono, per costruire la loro identità e personalità e le loro posizioni critiche verso il mondo». Columbano spiega come molti detenuti siano «analfabeti o comunque non abbiano mai letto un libro. La prima reazione di fronte alla biblioteca è quindi lo spavento. Nel venire accompagnati allo scaffale, i giovani si rendono conto che il libro è un canale di comunicazione, capace di far uscire emozioni difficili da verbalizzare in altri contesti».

L'IPM di Casal del Marmo di Roma accoglieva fino allo scorso anno, 46 minori, di cui 42 ragazzi e 4 ragazze. Oltre alla sproporzione tra maschi e femmine, evidente appare la sproporzione tra italiani e stranieri. I detenuti di nazionalità non italiana erano 33, a fronte dei 13 italiani. Nel 2024 il numero dei detenuti è salito a 63.

Questi dati sono in linea con il preoccupante quadro del sovraffollamento delle carceri. Secondo il rapporto Antigone, pubblicato a febbraio del 2024, la popolazione carceraria minorile negli ultimi mesi è cresciuta nel sistema dei 17 istituti penali presenti in Italia. Gli ingressi negli Istituti sono aumentati, passando dagli 835 del 2021 ai 1.143 del 2023. Il sovraffollamento, come evidenziato nel rapporto del garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio Stefano Anastasìa, limita la rieducazione e comporta diverse difficoltà e problemi. Proprio l'IPM di Roma è stato al centro di recenti fatti di cronaca, dall'evasione di tre detenuti lo scorso luglio 2024, alle proteste e rivolte che proprio in questi giorni stanno mettendo in seria difficoltà le autorità preposte al controllo dei detenuti.

La vita di un istituto penale per minori è scandita da un complesso di esigenze, emergenze, progetti e problemi che è difficile rendere in un quadro esaustivo. Alcuni indicatori, quali la quantità e la qualità delle attività inerenti alla crescita culturale dei detenuti, possono però restituire il fine di ampio respiro a cui si guarda nella conduzione delle attività quotidiane delle strutture. Nonostante le criticità a cui si deve far fronte, i progetti dell'IPM di Roma sono infatti numerosi.

A Casal del Marmo vengono organizzati corsi di falegnameria, giardinaggio, pasticceria, nonché attività sportive. Oltre alle attività culturali e artistiche, grande rilevanza assume poi la formazione scolastica e professionale dei minori.

In questo quadro si pone l'impegno di FuoriRiga. Come dimostrato dal pensiero filosofico nel corso dei secoli, la cultura aiuta a conquistare uno sguardo sull'universale. Sapere e conoscere significa essere padroni di sé, come ben espresso dal gioco di parole della lingua francese: "savoir" (ovvero il "sapere") è "s'avoir" (ovvero "l'essere padroni di sé").

La biblioteca dell'IPM di Casal del Marmo di Roma (@Carla Di Nicola e Francesca Columbano)

Progetti dell'associazione (Facebook @FuoriRiga)

Il Libro sospeso (Instagram @fuori.riga)

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Maltempo

COLDIRETTI: FRUIT VALLEY IN GINOCCHIO, 8 AZIENDE SU 10 COLPITE. Conta dei danni nelle campagne dell'Emilia Romagna colpite dalle inondazioni che stanno mettendo in ginocchio il settore ortofrutticolo in quella che è la Fruit Valley italiana, tanto più che l'80% delle aziende nel Ravennate danneggiate sono le stesse devastate dall'alluvione del 2023. Secondo il monitoraggio della Coldiretti l'acqua ha inondato i terreni coltivati a ortaggi e gli alberi di mele, pere, kiwi, susine con impianti danneggiati nella zona del Faentino, nel Bagnacavallese e a Cotignola dove l'acqua è arrivata alla frutta, avendola ricoperta di fanghiglia, il raccolto si può considerare perso. Ma il ristagno idrico, se dovesse prolungarsi, metterebbe a rischio tutti i frutteti, come accaduto nel 2023. Le piante cariche di frutta stanno collassando e al momento è complesso stabilire se questi impianti saranno o meno recuperabili. Danni si contano anche ai vigneti, con il pericolo di non poter riprendere le attività di vendemmia. Drammatica anche la situazione nelle colline dove i nuovi movimenti franosi hanno colpito molte delle aziende agricole già danneggiate lo scorso anno. Il maltempo è tornato a colpire una regione che è la prima in Italia per percentuale di popolazione residente esposta al rischio alluvione, ben il 62,5%, quasi sei volte il dato nazionale, secondo l'analisi Coldiretti su dati Ispra. Anche nelle Marche si contano i danni degli allagamenti che hanno interessato tutta la fascia costiera. Ma il maltempo ha colpito anche in Puglia con una grandinata che si è abbattuta sugli uliveti nel barese, a Ruvo di Puglia, spazzando via le olive e spezzando rami e foglie.

LA RIFLESSIONE

ESPIAZIONE DELLA PENA E REDENZIONE UN CARCERE A MISURA D'UOMO È POSSIBILE

"Perché ogni pena non sia una violenza di uno o di molti contro un privato cittadino, dev'essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata ai delitti, dettata dalle leggi", scrive Cesare Beccaria nel suo "Dei delitti e delle pene", nel 1764

La sala colloqui di un carcere

di FRANCESCO PROVINCIALI

Quando si fa ingresso in un carcere per interrogare o meglio – ascoltare – una persona che vi si trova rinchiusa, si è come sopraffatti da mille emozioni, che vanno oltre il ruolo, il procedimento, l'assolvimento di un incarico di giustizia, gli interrogativi che precedono il colloquio e che dovranno essere verbalizzati nel modo più testuale e terzo possibile.

"È armato, dottore?" è la prima domanda che viene posta nell'astanteria dopo il riconoscimento di rito. Per uno che si spaventava da bambino ad usare le pistole ad acqua la domanda è persino imbarazzante, anche comprendendone le ragioni. Se ti chiudono in una cella dove riceverai un detenuto è fondamentale entrare privi di armi, la vigilanza è strettissima ma tutto potrebbe accadere: da questo contesto di interlocuzione si cominciano a comprendere le ragioni della disperazione umana. La prima volta colpisce la suggestione ambientale, il trovarsi in un contesto dal quale si sa che si uscirà più tardi mentre tutto, intorno, ti parla di clausura, controllo, isolamento, privazione, tempo precluso ad ogni alito di speranza. Non si contano le porte che vengono aperte con mazzi di chiavi inusitate, ma si è colpiti – inevitabilmente – dal loro rumore quando ti si chiudono alle spalle: un rumore metallico inconfondibile, che fuori di lì non ritrovi in altri contesti, le porte o i cancelli sono massicci e inespugnabili. Allora ti vengono in mente Kafka e il suo processo, la morte come un cane di Joseph K., la fortezza d'If, Alcatraz e tutte le coreografie che la letteratura e il cinema ci hanno tramandato sugli aspetti più terrificanti dell'essere rinchiusi e perseguitati senza remissione. Poi ti si para dinnanzi una cella, chiusa con sbarre di ferro di cui viene aperta la porta di ingresso per ricevere il detenuto che giunge inesorabilmente ammanettato e accompagnato da almeno due guardie carcerarie. Poi si è dentro in due, chiusi a doppia mandata.

Sono molteplici le ragioni di un interrogatorio: per quanto mi riguarda esse si riferivano a questioni di genitorialità riguardanti i figli dei detenuti. Questa fattispecie del tutto particolare mi ha sempre indotto ad assumere un atteggiamento interlocutorio: oltre il reato commesso, oltre la pena inflitta si trattava sempre di padri con cui dovevi confrontarti sulla vita dei figli rimasti a casa, le situazioni affrontate sono state molteplici, tuttavia ho sempre percepito una certa commozione nei carcerati mentre parlavano, chiedevano, ponevano domande sulla vita dei minori privati della figura paterna.

Credo che immaginare la vita dentro un carcere, l'isolamento dal resto del mondo, la consapevolezza della durata della pena, le restrizioni a cui i detenuti sono inevitabilmente sottoposti necessiti dell'esperienza della visita e dell'interrogatorio: capire è una componente fondamentale del giudizio, diventa un dovere per chi ascolta.

Viviamo in un'epoca in cui tutto di è incancrenito, in cui la molteplicità dei reati è esponenziale, la commissione di delitti gravissimi come il togliere la vita ad un'altra persona suscitano nell'immaginario collettivo la prevalenza dell'auspicio di una condanna esemplare. Non potrebbe essere diversamente. Personalmente sono sempre più colpito dalla diversità delle sentenze nel duplice rapporto con fatti analoghi accaduti in altri contesti e con l'entità della pena inflitta. Ci sono situazioni imbarazzanti dove le lungaggini processuali portano a sentenze tardive, alla prescrizione di reati gravissimi, altre in cui la carcerazione preventiva risulta necessaria per imbastire un processo data la gravità del reato, altre ancora in cui da un lato si indulge nell'allentamento di provvedimenti restrittivi con grande scandalo presso la pubblica opinione, specie se di fronte a certe evidenze mentre dall'altro, l'ammissione di colpa, il patteggiamento, spalancano le porte del carcere per anni e anni o per la vita intera. Da una parte i fautori del "nessuno tocchi Caino", dall'altra gli accaniti giustizialisti del "caccialo dentro e butta via la chiave".

Visitando alcuni ambienti carcerari si percepisce quanta parte di vita il detenuto debba lasciare fuori di lì e dimenticare. La fatiscenza di certe situazioni di sovraffollamento non può esimerci dal considerare che se il carcere è il luogo di espiazione della pena che la società ha creato per far scontare delitti anche orribili, tuttavia la nostra civiltà giuridica ci ricorda che la finalità della detenzione è di tipo "redentivo" e che alla privazione della libertà personale per una parte breve o lunga della vita non può, non deve essere associato un contesto disumano che porta all'impazzimento o al suicidio (quando scrivo se ne contano 72 da inizio 2024), una sorta di caienna infame dove si impara solo ad essere peggiori.

Ci sono contesti detentivi di cui viene segnalata l'inadeguatezza, per questo mentre la Giustizia deve fare il suo corso e il reo espiare la pena inflittagli dal Tribunale, occorre pensare a questo tema come ad una priorità del Paese, acuita - inutile negarlo - da una immigrazione clandestina fuori controllo. Il problema non si può risolvere con il buonismo del perdono o degli sconti di pena: in una società multietnica e ad alto tasso di criminalità e di reiterazione dei reati serve, urge, costruire istituti carcerari dove la dignità dell'essere umano venga rispettata, con condizioni di vita tollerabili che non indulgano o spingano verso scelte disperate ed estreme. Al 18 agosto u.s. la media del sovraffollamento carcerario nazionale è del 131,06 %, con San Vittore a Milano che – a causa di strutture e celle inagibili – raggiunge la cifra record del 220,98 % (dati Il Sole24 ore). Il Garante dei detenuti riferisce che "i detenuti in Italia sono ad oggi 61.465, i posti disponibili ammontano a 46.898, rispetto ad una capienza regolamentare di 51.282".

Il 78% degli istituti di pena ha presenze di detenuti superiori al consentito, mentre in 50 istituti è 'over' del 150%. Di fronte a certi eventi delittuosi e premeditati, allo sterminio di una famiglia, alla vita strappata ad adolescenti e alle violenze sulle donne, all'uccisione di madri, padri, figli, fratelli, sorelle.... riesce difficile, impossibile pensare ad un perdono, ad una remissione. Eppure la cronaca ci ha fatto conoscere misfatti crudeli e spietati di fronte a cui i familiari delle vittime non hanno invocato vendetta ma solo giustizia. Ricordiamo quanto scriveva Cesare Beccaria: "Perché ogni pena non sia una violenza di uno o di molti contro un privato cittadino, dev'essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata ai delitti, dettata dalle leggi". (Cesare Beccaria – "Dei delitti e delle pene" 1764). Conviviamo con il dolore, la sofferenza, la solitudine, la disperazione: ricordando i fatti di cronaca di questi ultimi anni dobbiamo fare uno sforzo di immedesimazione per capire fino a che punto l'uomo sa essere crudele. Forse il senso di impunità, la certezza di farla franca non fermano le mani assassine. Di fronte all'homo homini lupus è già difficile, forse impossibile capire, l'irrazionale prevale sul razionale. Figuriamoci dunque quanto sia difficile perdonare.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

La testimonianza

SCHILLACI, CARMINA (M5S): E' STATO ESEMPIO CHE INCLUSIONE È STRADA PER SICUREZZA. "La storia di Totò Schillaci è emblematica di quella che è la vera soluzione per dare sicurezza nelle nostre città, nelle periferie: non è certo quella di aumentare le pene e mandare la gente in galera e che ti serva da lezione...". Così Ida Carmina, deputata del Movimento 5 Stelle, che conobbe Totò Schillaci, scomparso mercoledì scorso, 18 settembre, per una grave malattia, qualche anno fa sindaca di Porto Empedocle. "Abbiamo passato tante ore insieme e mi confidò, che lui era un ragazzino del Cep, l'estrema periferia palermitana, e anche sul punto di intraprendere una cattiva strada. E fu salvato proprio dalla passione per lo sport, l'inserimento nelle società calcistiche giovanili, e poi la scuola. E' questo che serve davvero: avviare dei percorsi di inclusione sociale, di lotta alla marginalizzazione dei giovani, dei percorsi anche di sostegno al reddito come aveva fatto il Movimento 5 Stelle con il reddito di cittadinanza" spiega Carmina. "In mancanza di tutto questo non possiamo trasformare l'Italia in una sorta di immenso carcere dove mettere la gente. Le soluzioni davvero sono altre, la storia di Totò Schillaci è una testimonianza di questo". Carmina ricorda Schillaci come "un grande sportivo e anche un grande uomo: davvero una persona umile, consapevole di aver fatto degli errori nella vita, ma a cui ha sempre posto rimedio. Le mie condoglianze vanno alla moglie, ai figli, a tutti coloro che l'hanno amato, me compresa, perché era un orgoglio siciliano".

Juan Miguel Esteban, prove e vittorie del maratoneta che s'allenò in carcere

Il giorno che, tornato libero e impegnato in una gara di triathlon, fu invitato a raccontare di sé , disse: "Nella vita si può sbagliare, oppure si può avere qualsiasi problema: la vita è così. Nessuno ci deve giudicare: siamo stati già giudicati una volta e abbiamo pagato la nostra pena"

Juan Miguel Esteban (da: https://youtu.be/kqna7zQtb18?feature=shared)

di PIERO MEI

"Nella vita si può sbagliare, oppure si può avere qualsiasi problema: la vita è così. Nessuno ci deve giudicare: siamo stati già giudicati una volta e abbiamo pagato la nostra pena", disse Juan Miguel Esteban il giorno che, tornato libero e impegnato in una gara di triathlon, fu invitato a raccontare di sé ed a motivare i detenuti nel carcere di Lanzarote, l'isola delle Canarie che deve il suo nome a un navigatore di Varazze, Lanzerotto Malocello, che la aveva scoperta ed occupata nel Trecento.

Non era il primo carcere che visitava. In un carcere, anzi, aveva vissuto da condannato per 7 e passa anni, quelli scontati dei 14 cui era stato originariamente condannato, poi, dopo diversi appelli e ricorsi, ridotti a 11. Sette anni: la percezione a dirli così è che passino presto, ma se contava la pena in giorni poteva arrivare a 2.555.

Era un "uomo della notte", Juan Miguel, uno di quelli che avrebbe dovuto garantire la sicurezza della movida madrilena: aveva una piccola impresa, una ventina di dipendenti che tra il buttar fuori e il placare gli animi dovevano impedire la deriva rissosa, la brutta piega che ogni tanto prendevano gli eventi. Uno di quei suoi dipendenti, in quei giorni, aveva marcato visita e Juan Miguel lo aveva sostituito con un ragazzo rumeno, a quei tempi un clandestino senza documenti, perché la Romania non era ancora nell'Unione Europea e tanti suoi cittadini sciamavano in cerca di "un po' meglio". Lavorava al nero, come succede ancora a tanti, troppi, disperati, sparpagliati per le "accoglienti" città e campagne del "mondo ricco", ai quali va comunque meglio di quelli che trovano solo la manovalanza malavitosa o direttamente la malavita.

La rissa scoppiò furiosa nella piazza di Alcalà de Henares, località a 31 chilometri da Madrid, nell'area metropolitana, conosciuta al mondo, tra l'altro, per essere il luogo natale di Miguel de Cervantes, il creatore dell'immortale Don Chisciotte, di Sancio Panza, di Ronzinante e di Dulcinea del Toboso. Il poverocristo rumeno perse le speranze di una vita migliore e la vita stessa, e Juan Esteban finì a processo per un reato commesso contro i diritti dei lavoratori. A volte succede...

Entrò nel carcere di Aranjuez quando aveva 32 anni. Aveva studiato da perito elettronico, ma non gli piaceva: la sua passione erano la cultura fisica e la nutrizione. Era un bodybuilder, anche famoso: vicecampione di Spagna. Pesava 132 chili il primo giorno, l'ultimo 69. Nevicava. Gli fecero indossare una tuta bianca, di quelle, ha raccontato poi, "che si mettono gli imbianchini per non imbrattarsi i vestiti". Lo accompagnarono (sbatterono?) in mezzo ad altri uomini, tutti in bianco, in un cortiletto di 10 metri quadrati, circondato di filo spinato. "Mio Dio, se questa è la prigione sto morendo" pensò.

Lo avviarono verso una grande porta a vetri, dietro la quale erano 144 stanze: una di queste sarebbe stata la sua per i prossimi anni. Lo guardavano strano altri uomini di bianco vestiti: forse erano curiosi di quell'ultimo arrivato, forse volevano capire cosa avrebbero potuto togliergli, cosa avrebbero potuto avere da lui. "In carcere - ha detto Esteban - ci sono persone cattive, persone buone, persone che hanno perduto tutto nella vita e non gli importa di niente". Come fuori. "Anche fuori ti guardano, e quando sei uscito dal carcere e incontri gente per strada, e li guardi, e ti guardano, pensi che lo facciano perché sanno chi sei, da dove vieni e chissà che hai fatto".

Lo sport in quei primi giorni ad Aranjuez non era per Juan il pensiero dominante. Però cercava un modo per perdersi, per vuotare la mente. Guardò un campetto.

Quel campo aveva soltanto 120 metri di perimetro ed era di cemento. Non invitava alla corsa. E, poi, in carcere dov'erano le scarpe? "Eccole" gli fece, portandogliele nel pacco da visita, suo cugino Carlos: "Devi correre, devi muoverti, devi fare qualcosa".

Con quelle scarpe Juan Miguel, con il tempo, percorse 8.000 chilometri, cominciando dal poco al giorno e finendo con il molto. All'inizio una ventina di moto, alla fine tre ore e mezza al mattino e un'ora e mezzo al pomeriggio. Lo irridevano i compagni di sventura: lo chiamavano "el loco del patio", "il matto del cortile". Poi qualcuno cominciò a seguirlo e ad inseguirlo, e nel carcere di Aranjuez era stata messa su, cominciando dal nulla, una specie di scuola di atletica, esperienza che, una volta libero, sarebbe servita ad Esteban per organizzarne una vera.

Girava in tondo, là dentro, che gli pareva d'essere un criceto sulla ruota; per questo ogni venti minuti cambiava direzione, anche perché a correre sempre nella stessa direzione la muscolatura si sarebbe inevitabilmente deformata, rafforzando alcuni muscoli e non utilizzandone altri: era o no un personal trainer Juan Esteban?

Quando riuscì a vincere la tiritera del "loco del patio" e pure i guardiani si convinsero della bontà umana della ricetta, due volte a settimana il podista carcerato veniva accompagnato e controllato a vista su di un campo di sabbia che era vicino alla prigione e lì si allenava meglio, anche se quegli 8.000 chilometri corsi con un solo paio di scarpe lasciavano segni ed escoriazioni ai suoi piedi.

Qualcuno ha calcolato che in quel periodo da recluso, durante il quale riuscì a vincere molte gare atletiche che si disputavano nelle carceri, da quelle sui 400 metri a quelle sui 10.000, una gamma di distanze che nell'atletica dei "liberi" è impossibile da dominare, Juan Miguel si fosse allenato correndo per oltre 300 mila chilometri, che è come fare otto volte il giro del mondo sull'Equatore, dove la terra è più panciuta.

Dopo sette anni di prigione riuscì a strappare un permesso: poté uscire per disputare una gara podistica ad Aranjuez, con il braccialetto elettronico. Correvano in 3.000, arrivò 70esimo. L'anno dopo migliorò: finì sesto. Ora s'era messo in testa di partecipare alla Maratona di Madrid. Glielo permisero. La finì in 3 ore e 40 minuti. Ne parlava come di "una passeggiata nel parco". Un maratoneta, Martin Fiz, e un giornalista, Alex Calabuig, gli proposero una sfida: allenarsi in carcere per correre una maratona in meno di tre ore. Aveva maturato i tempi per una carcerazione meno severa (in Spagna la chiamano "terzo grado"). Accettò: ci provò, senza riuscirci, a Valencia e Siviglia. Ma finalmente a Madrid corse in 2 ore e 54 minuti.

Tornò libero. Fu difficile il reinserimento all'inizio. Poi però quell'esperienza sportiva gli servì. E Juan Easteban andò oltre. Non si fermò alla maratona: imparò a nuotare, che non sapeva farlo, ed a pedalare, si comprò una bicicletta. Si fece perfino triathleta. E l'Ironman di Lanzarote lo portò a termine.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Cinema

TRINCA E' MONTESSORI, 'SI PARLA DI CLASSI SEPARATE, MA IL MONDO E' DI TUTTI'. Ha rivoluzionato l'educazione e l'approccio all'infanzia con il suo metodo e si è fatta portavoce di un manifesto femminista e politico. La figura di Maria Montessori, già raccontata nella miniserie Mediaset con Paola Cortellesi, arriva al cinema con 'La nouvelle femme', diretto da Léa Todorov, protagonista Jasmine Trinca (**foto**). "È in atto da tempo uno smantellamento della scuola e del sistema educativo. In questo Paese si è parlato di classi separate per distinguere la società produttiva da quella improduttiva e, quindi, chi sono gli 'aristoi' che possono accedere al comando del mondo. E tutto questo va talmente contro quella che è l'idea dell'educazione non solo montessoriana, ma anche dei principi fondamentali dell'inclusione e della condivisione del mondo, che è di tutti", dice Trinca in un'intervista all'Adnkronos, in occasione della presentazione del film, nelle sale dal 26 settembre con Wanted. La regista porta sul grande schermo un racconto al femminile e femminista che vede al centro una figura che ha precorso i tempi, lottando per l'eguaglianza di diritti in un mondo dominato da paternalismo e maschilismo. "La vita di Montessori è femminismo, è l'esempio del privato che diventa pubblico e politico. Agli inizi del '900 - racconta l'attrice - decide di fare una scelta importante rinunciando alla propria maternità perché nella società in cui viveva una donna non sposata non poteva riconoscere un figlio. Assumere questa cosa pubblicamente, a scapito di un dolore profondissimo, voleva dire incarnare un'altra possibilità del femminile, che non è relegato alla cura privata, alla casa".

STORIA E POLITICA

Carmine Pinto, il lungo Risorgimento letto attraverso il filtro di Lombroso

È stato Cesare Lombroso che, nella sua ultima versione della teoria delle due razze conviventi nella penisola, ha sostenuto che tutti i Centro-Settentrionali più le élite meridionali che hanno combattuto per l'Unità d'Italia fossero di razza Ariana, mentre il popolo meridionale fosse di razza Africana

di GIUSEPPE GANGEMI

Negli scritti dello storico meridionale Carmine Pinto, originario di Padula e professore ordinario a Salerno, ci sono alcune tesi che sono inaccettabili per un meridionalista. Innanzitutto, Pinto fa partire il Risorgimento napoletano dal 1792, anno in cui una flotta francese, prima per chiedere conto e ragione del mancato riconoscimento dell'ambasciatore della Rivoluzione francese, poi per riparare nel porto le navi danneggiate da una tempesta, si ferma nella rada del golfo. L'allora contrammiraglio Latouche-Tréville, massone che ha partecipato alla rivoluzione americana, al seguito di La Fayette, rimane in rada e, con i propri ufficiali e marinai, svolge un significativo ruolo nel far conoscere il pensiero rivoluzionario francese.

Questo episodio permette a Pinto di datare a quell'anno l'inizio di una guerra civile strisciante che ha visto contrapposti, ai reazionari e assolutisti borbonici, prima i rivoluzionari giacobini e, poi, i liberali costituzionalisti. Nella narrazione di Pinto, questa guerra civile tocca i propri picchi di violenza quando: alla rivoluzione repubblicana del 1798 si contrappone la controrivoluzione sanfedista del 1799; alla tentata controrivoluzione del brigantaggio politico del 1806 pone fine la Restaurazione assolutista del 1815; sulla rivoluzione liberale-costituzionale del 1820 prevale la controrivoluzione del 1821; alla rivoluzione del 1848, pone fine la Restaurazione del 1849; la rivoluzione garibaldina del 1860 e il regime plebiscitario piemontese prevalgono su una tentata restaurazione assolutista, detta brigantaggio, e durata dal 1860 al 1870.

Questi conflitti hanno prodotto una restaurazione dal basso, quella del 1799, e varie restaurazioni borboniche imposte dall'alto: quelle del 1815, del 1821 e del 1849. La vittoria finale è stata appannaggio dei liberali costituzionalisti e unitari del 1860 e della Guerra al brigantaggio del 1861-1870.

In questo elenco di movimenti violenti si nota il rifiuto, da parte di Pinto, del linguaggio mazziniano, dal momento che il movimento sanfedista del 1799 era stato definito da Giuseppe Mazzini "rivoluzione per l'indipendenza". Negli anni Quaranta, nel tentare di convincere che quella Italiana è una popolazione predisposta alla rivoluzione, Mazzini ha sostenuto che, nel 1798-1799, nel Napoletano, hanno avuto successo due diverse e contrapposte rivoluzioni: quella giacobina per la libertà dall'oppressione monarchica e quella sanfedista per l'indipendenza dai Francesi. Mazzini aspirava a fondere insieme lo spirito di entrambe le rivoluzioni e a farne una sola che avrebbe combattuto, insieme, la battaglia per la libertà e quella per l'indipendenza. Questo ideale costituiva lo spirito inclusivo del Risorgimento, lo spirito senza il quale il Risorgimento diventa estraneo al Meridionalismo.

Sentimento inclusivo che manca in Pinto per il quale le controrivoluzioni e restaurazioni duosiciliane avrebbero espresso livelli di brutalità e di violenza che non sono stati mai toccati nelle campagne risorgimentali [condotte nel CentroNord], ma che erano comuni nel Meridione. Va notato, però, che questi livelli altissimi non dipenderebbero dal numero di morti perché gli uccisi dai Francesi nel 1798 e dal 1861 al 1870 dagli Italiani unitari erano stati più numerosi: il generale Thiébault racconta, nelle sue memorie, di circa 60.000 civili napoletani uccisi nel Regno di Napoli e di 10.000 uccisi nella battaglia contro i Lazzari per il controllo della città di Napoli; l'esercito italiano ha fatto (o lasciato) morire almeno 17.000 ex soldati duosiciliani nelle prigioni (vedi il mio volume del 2021 In punta di baionetta) e, sicuramente, almeno varie centinaia di vittime civili nel periodo 1861-1870 (vedi il mio volume del 2023 Senza tocco di campane).

Detto questo, se una conclusione si può trarre dalle affermazioni di Pinto, è che, in termini di numeri di morti, la violenza maggiore è stata esercitata da eserciti stranieri (prima quello Francese, poi quello Sabaudo) quando hanno invaso il Regno delle Due Sicilie.

Se poi si volesse supporre che il picco di violenza si realizza con il bombardamento di città, va considerato che è vero che i Borbone hanno bombardato Messina (dal 29 gennaio al 22 febbraio 1848), ma è altrettanto vero che i Savoia (con l'aiuto degli Inglesi) hanno bombardato Genova, nel 1849, Castellammare del Golfo nel 1862 e Palermo, nel 1866. Di conseguenza, non si può dire che i Borbone abbiano provocato i maggiori picchi di violenza contro i propri sudditi, perché i Savoia sono stati altrettanto o più violenti di loro.

Quindi, quando Pinto sostiene che picchi di violenze maggiori delle più sanguinose invasioni e dei più massicci bombardamenti di città sono cosa comune in Meridione, è evidente che i picchi di brutalità e violenze di cui parla non siano misurabili in termini di numero di morti, bensì in termini di "qualità" della brutalità e delle violenze.

Pinto, di fatto e in modo implicito, sostiene che, nel corso dei, da lui, presunti 80 anni di guerra civile meridionale, si sono toccati livelli di violenza e brutalità qualitativamente, non quantitativamente, superiori a quelli riscontrati in Settentrione. Questo giudizio qualitativo è conseguenza degli atti di cannibalismo attribuiti, nel 1799, ai Sanfedisti di Fabrizio Ruffo, per le province napoletane, e ai Lazzari, nella città di Napoli. Scontato è, per lui, che lo zenit cannibalico (rispetto al resto della penisola) sia stato scalato solo in Meridione da parte borbonica o sanfedista.

È, in conclusione, evidente che Pinto legge il lungo Risorgimento (dal 1792 alle Guerre d'Indipendenza) con un filtro lombrosiano. È stato Cesare Lombroso che, nella sua ultima versione della teoria delle due razze conviventi nella penisola, ha sostenuto che tutti i Centro-Settentrionali più le élite meridionali che hanno combattuto per l'Unità d'Italia fossero di razza Ariana, mentre il popolo meridionale fosse di razza Africana.

Pensando alla classificazione (Italiani, Briganti e Borbonici) che Pinto utilizza nel sottotitolo e nell'introduzione di *La Guerra per il Mezzogiorno*, i Briganti e i Borbonici coincidono con quelli che Lombroso definiva Africani, mentre gli Italiani o Unitari italiani di Pinto coincidono con quanti Lombroso definiva Ariani. I due chiamano in modo diverso i responsabili di atti cannibalici in Meridione, ma per entrambi la violenza espressa nelle Due Sicilie appare eccezionale e inaudita quando paragonata a quella espressa nel resto d'Europa (Lombroso) o nel resto d'Italia (Pinto).

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

La manifestazione

GUSTUS 2024 A VICENZA, TAI ROSSO E GAMBELLARA PROTAGONISTI. Sabato 5 e domenica 6 ottobre 2024 al Conservatorio di Musica "Arrigo Pedrollo" di Vicenza, la manifestazione Gustus – Vini e Sapori di Vicenza 2024 esalterà due eccellenze del territorio: la contemporaneità del Tai Rosso e le interpretazioni effervescenti del Gambellara. L'evento enoculturale che celebra le Doc di Colli Berici, Vicenza e Gambellara ospiterà più di 30 aziende vitivinicole che proporranno una selezione di oltre 100 etichette. Tai Rosso, armonie contemporanee è il primo WineLab della manifestazione in programma sabato 5 ottobre alle ore 18.00. La degustazione guidata da Simon Staffler, responsabile editoriale per l'Italia della rivista Falstaff, sarà dedicata alle interpretazioni più moderne e interessanti di Tai Rosso. Domenica 6 ottobre alle 18.00 sarà la volta di Effervescenze vulcaniche del Gambellara: dal mosso al Metodo Classico, il WineLab condotto da Massimo Zanichelli, degustatore professionista, wine writer e documentarista. Sarà un viaggio alla scoperta delle espressioni meno note della Garganega. Durante la due giorni gli ospiti potranno approfondire le storie, la filosofia e lo stile di ciascun produttore, apprezzando i vini proposti dalle tre denominazioni. Saranno protagonisti i vitigni autoctoni come Tai Rosso e Garganega e i grandi bordolesi a base di Cabernet, Merlot e Carménère. A rendere l'esperienza ancora più piacevole, ci sarà l'accompagnamento musicale eseguito dagli studenti del Conservatorio. Info e biglietti: www.gustus-vicenza.it

IN VINO VERITAS

Calcio e vino, dal Parma a Vietti l'amore di Kyle Krause per il Belpaese

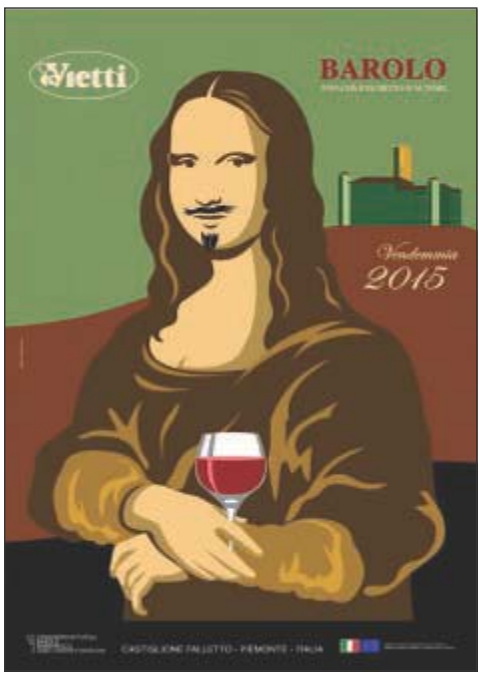
di VITTORIO FERLA

Sono passati esattamente quattro anni dall'atterraggio di Kyle Krause sul pianeta Parma: l'imprenditore americano, ma con radici siciliane, arrivato con tanti investimenti ed entusiasmo in valigia, acquista la società calcistica emiliana il 18 settembre del 2020. Nel suo palmares da proprietario, Krause soffre l'onta di un'amara retrocessione al primo anno ma vanta poi una promozione storica dalla B alla A, nella stagione 2023-24. Un campionato non solo vinto, ma dominato dalla squadra allenata da Fabio Pecchia. Che oggi si affaccia sulla massima serie con un gioco intrigante che ha già conquistato i critici e gli appassionati di tutta Italia ben al di là della cerchia ristretta dei tifosi parmigiani. "Quando ho scoperto che il Parma Calcio era in vendita, ho capito che era la scelta giusta. Il club ha un marchio e una storia incredibili e ha celebrato il suo 110° anniversario nel dicembre scorso. Il Parma Calcio è la quarta squadra italiana di maggior successo nelle competizioni UEFA avendo vinto quattro trofei internazionali. Inoltre, Parma è una bellissima città ricca di storia, cucina, cultura e calcio", ha raccontato Krause al sito tippie.uiowa.edu.

Il business man americano ha l'obiettivo di "usare il calcio come una strada per fare del bene e creare esperienze migliori per gli altri. Abbiamo una grande opportunità per continuare a crescere e costruire questo club, dove equità, sostenibilità e prosperità sono realtà per tutti". Il legame con l'Italia è sempre stato molto forte. "Ho antenati italiani e ho la doppia cittadinanza, quindi ho sempre abbracciato tutto ciò che è italiano. Amo la lingua, la cultura e la gente italiana. Non lo parlo bene come vorrei, ma ci lavoro quotidianamente", spiega.

In pochissimi sanno però che KK è anche produttore di vino in uno dei territori italiani più vocati, le Langhe, avendo rilevato dei marchi storici come Enrico Serafino e Vietti. La storia di Vietti comincia alla fine dell'800 quando Carlo Vietti crea la cantina sul punto più alto del borgo medioevale di Castiglione Falletto, dove ancora oggi si trova. Dopo tante vicissitudini nel corso di più di un secolo, Kyle Krause acquista l'azienda, nel frattempo passata alle famiglie Currado e Cordero, nel 2016, con l'intento di estendere le proprietà vitivinicole con nuovi cru di Barolo e di Barbaresco: Cerequio, Roncaglia, Rabaja e Monvigliero. A questi si aggiunge anche il Derthona Timorasso, con l'acquisto di appezzamenti e vigneti nei Colli Tortonesi. "Sono entrato in Vietti nel 2002 in un momento in cui le realtà di Langhe iniziavano la scalata. Sono arrivato in una realtà familiare con i pro e contro di questa cosa. Siamo cresciuti insieme", esordisce Eugenio Palumbo, direttore tecnico e responsabile di produzione di Vietti, nato a Canelli e cresciuto ad Alba. "L'azienda è cresciuta tantissimo, passo dopo passo, con una logica contadina. Il contadino investe solo se lo può permettere. Nel 2016

Etichette Vietti



Manifesti Vietti realizzati da Bruno Sacchetto

L'imprenditore americano, con radici siciliane, oltre alla società calcistica, ha rilevato marchi storici delle Langhe

Vietti può vantare tante vigne e un brand riconosciuto: diventiamo appetibili, ma è difficile fare investimenti. Così le due famiglie piemontesi, Cordero e Currado, proprietarie dell'azienda, proprio per salvaguardarla, vendono a una famiglia americana: con questa scelta ci hanno permesso di crescere", racconta Palumbo. Qual è il risultato di questo passaggio di testimone? "Dal 2016 abbiamo raddoppiato il parco vigneti: dai 22-25 ettari del 2016 siamo passati a 58 ettari di proprietà, più 85 in conduzione.

Un'altra azienda contadina non avrebbe potuto farlo", ammette Palumbo. Tuttavia, "Krause non ha cambiato nulla, ha tenuto tutte le persone dalla prima all'ultima. Del resto, se investi lo fai anche sulle persone del territorio: l'azienda è fatta di persone e le persone del territorio sanno muoversi meglio nel contesto". Secondo Palumbo, "chi è arrivato per investire lo ha fatto in modo visionario, rispetto per il posto, attenzione per la sostenibilità. C'è la volontà di far bene al territorio, lo sperimento ogni giorno da otto anni. Ovviamente, Krause ha anche portato una cultura diversa con la capacità di programmare a più lungo termine. Inoltre, integrare più modi di vedere e di pensare ti aiuta a trovare la soluzione migliore".

Oltre agli storici brand vitivinicoli, l'investimento di Krause ha riguardato anche la costruzione di un resort: Casa Langa a Cerretto Langhe. E l'impatto sul territorio non ha provocato 'crisi di rigetto'. "Sono stati accolti bene, sono una famiglia discreta dedita al lavoro, non si sono mai esposti in alcun modo", assicura Palumbo. Che poi aggiunge: "La nostra zona sta crescendo tanto: il fatto di attrarre investitori stranieri fa parte della crescita del territorio. Altre zone lo hanno vissuto decenni fa. I nuovi investitori devono portare avanti la cultura locale, non è solo speculazione: sono investimenti che rientreranno tra 10 anni. Inoltre, il nostro mondo è piccolo, con una cerchia di persone molto ristretta e tante relazioni umane. Siamo un'azienda che mantiene a bordo il pacchetto di conoscenza accumulato nel tempo".

Sul piano produttivo, Vietti resta una delle cantine di riferimento delle Langhe con un'ampia varietà di etichette e di cru. Tra i recenti assaggi merita una segnalazione il Timorasso Colli Tortonesi 2022, realizzato in acciaio, legno e ceramica, dalla personalità mediterranea, con aromi di pesca e zucca: molto gastronomico, è un bianco che canta il blues. Formidabile la Barbera d'Asti 2021, proveniente dalla zona di Nizza, con 16 mesi di barrique usata magistralmente: vino top dal frutto brillante, pungente, speziato, elegante tostatura di cioccolato e cacao, molto goloso in bocca. Ottima la Barbera d'Alba 2021 da vigne vecchie con una bella nota speziata, grande tessitura, tannini eleganti e sorso avvolgente. Tra i vari cru del cuneese un plauso per il Barolo Cerequio 2020, austero e mentolato, il Barbaresco Rabaja 2019, intenso, ricco, succoso e fine, il Barolo Riserva 2016 da Serralunga dotato di verve ed eleganza, il Barolo Riserva Villero 2016, in ottimo equilibrio tra acidità e tannini. Il migliore vino che emerge da questo test è certamente il Barolo Lazzarito 2020, espressione massima dell'area di Serralunga d'Alba con la sua identitaria austerità e i suoi tannini imponenti. Vietti è una cantina che va ben oltre l'affidabilità della storia, raggiungendo livelli di qualità non comuni. L'impronta della proprietà americana ha il merito di assecondare e incentivare questa vocazione per l'eccellenza.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

i COCKTAIL del Capo®

SEMPRE PRONTI, AL BAR O A CASA TUA.

ed è subito festa!

9%
ALC/VOL

- Vecchio Amaro del Capo Red Hot edition
- Prosecco extra dry
- Soda Water

Puoi prepararlo tu secondo la classica ricetta o gustarlo già pronto in lattina.

Bevi responsabilmente.

Cocktail alcolico pronto da servire.

Scopri l'esplosione di freschezza e gusto piecevolmente piccante con il cocktail Capo Arrabbiato, l'autentico drink a base di vino e Vecchio Amaro del Capo Red Hot, pronto da bere e frizzante come mai prima d'ora, tutto nella praticità di una lattina.
Goditi un momento di rinfrescante piacere ovunque tu sia!

amarodelcapo.com

NOVITÀ! In arrivo nei migliori locali e negozi. Disponibile anche su www.caffo.store